Anno XIX. 17 Gennaio 1892. Num. 3.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 3:

TESTO:

Corriere (Le due lapidi. Gl'italiani in Egitto. La brama di diventar milionari. I suicidi. Carnevale) . . . . . *Cicco e Cola.*
Lettere da Parigi (La pazzia di Maupassant. L'etere. Un manicomio spagnuolo. I pazzi musulmani. L'haschich. L'opera democratica. La casa dei fantasmi. Lo sciopero dei fiaccherai. Inventori e suicidi. . . . . *R. Alt.*
Una nuova religione: I trionfi del Coribantismo . . . . . *Francesco S. Nitti.*
Idrolatri e Pirolatri . . . . . *Attilio Brunialti.*
Tito Chelazzi e il pittore dei fiori.
Viaggiatori italiani in Africa.
La Settimana. – Necrologio. – Noterelle.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Roma: L'Albero del Natale dei fanciulli poveri . . *Dante Paolocci.*
— — Le sera della Befana . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Lo sciopero dei fiaccherai . . . . . *Dante Paolocci.*
Ritratti: Tewfik pascià e Abbas pascià . . . . . *fot. Fiorillo e Vianelli.*
— — Mons. Davide Riccardi, nuovo arcivescovo di Torino. . . *fotografia Schemboche.*
— — Il pittore Tito Chelazzi . . . . . *fotografia Montabone.*
— — I viaggiatori princ. Eug. Ruspoli, conte Bandi e Gius. Candèo. *da fotografie.*
— — Generale William Boot, sua moglie e M.r Bramwel Boot. *fot. London Stereoscopic.*
Belle Arti: Il giubileo del 1300, composizione di . . . . . *Lodovico Pogliaghi.*
Il viaggio fra i Somali di Vesme e Candèo . . . . . *G. Colantoni.*
Gli Iguanodonti, ricostruiti al Museo preistorico di Bruxelles. . *H. Cassier.*
Fac-simile del *War Cry.*
Interno ed esterno del palazzo del Kedivè d'Egitto a Ghezireh.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.

OPERA IN ASSOCIAZIONE

È uscito il PRIMO fascicolo

CUORE

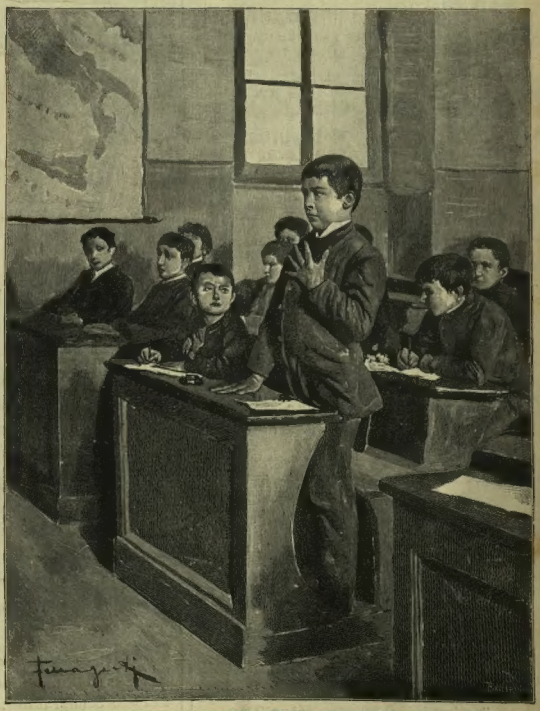
— LIBRO PER I RAGAZZI —

DI

ED. DE AMICIS

ILLUSTRATO DA

A. Ferraguti, E. Nardi e G. A. Sartorio



Il pubblico aspettava con impazienza un'edizione illustrata di questo libro aureo che in Italia ha avuto a quest'ora la diffusione fenomenale di **126,000** esemplari, e che all'estero conta ben QUINDICI traduzioni. Dopo un successo così raro e così universale, l'opera del De Amicis è divenuta un'opera classica, fra quante sono dedicate ai ragazzi, e non ha bisogno di raccomandazioni. Degne dell'opera sono le illustrazioni fatte da tre maestri nell'arte: Arnaldo Ferraguti, Enrico Nardi e G. A. Sartorio. Seguendo il testo parola per parola, ne hanno illustrato ogni pagina, hanno prodigato i disegni: e così, fra la parola e l'imagine, si presenta il libro più bello, più reale, più interessante, e più saggiamente patriottico, che sia mai stato dato in mano alla gioventù. — Il grandissimo successo ottenuto da quest'opera, di cui si sono già accaparrate molte riproduzioni all'estero, ci ha indotti a rimetterla in vendita a fascicoli per maggior comodità del pubblico.

Ogni settimana esce un fascicolo in-8 splendidamente illustrato

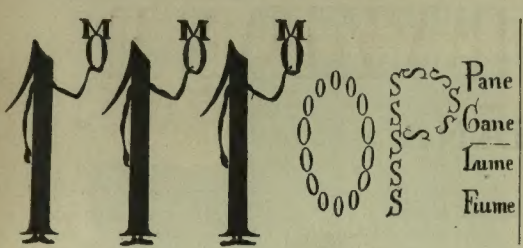
CENTESIMI **75** IL FASCICOLO

ASSOCIAZIONE ALL'OPERA COMPLETA: **LIRE VENTI.**

PREMIO agli associati: Elegante coperta a vari colori in tela e oro.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

REBUS.



Spiegazione del Rebus N. 2: **Fa bene e non guardare a cui.**

SCACCHI

Problema N. 757.

del signor L. Vianello, di Venezia.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse.

Soluzione del Problema N. 753:

Bianco	(Corrias)	Nero
1 D b2-e3		1 R e5-f6
2 U d4-d7 +		2 P muove
3 D e3 matta		

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Riola; A. Mottini, Mantova; R. Fonte Basso, Spresiano; L. Vianello, Venezia; E. Vignali, Lodi; G. Colombani Albrizi, Lodi; G. Morsenatti e A. Monchieri, Padova; Dott. F. Labella, Isernia; Prof. A. Mogila, Giugliano (Campania): E. Fran, Lione.

Dirigere domande alla *Scrione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

INDOVINELLO

Ho splendidi natali e al ciclo tendo
Eppur son cosa alquanto disprezzata,
Al povero talor manco, e pur rendo
Al folto la vista ottenebrata.
E l'ambizioso che alla gloria mira
M'ottien talor, e poi piange e sospira.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono ricapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si prega avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

LE INSERZIONI SI RICEVONO:

in **Milano** presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Via Silvio Pellico, 8, e Via Palermo, 2; a **Parigi** presso la Compagnia Generale di Pubblicità estera JOHN F. JONES, 31 bis, Faubourg Montmartre; a **Londra** presso la stessa Compagnia, Fleet Street, 109; per la **Germania, Austria e Svizzera**, presso l'Agenzia di Pubblicità ADOLFO STRINER di Amburgo. — Prezzo: **UNA LIRA** la linea di colonna corpo 7

Sapone cristallo trasparente

Specialità di **Wm RIEGER**

Francoforte sul Meno



Chiaro come cristallo.
Esente da qualunque asprezza.
Ristorante per la pelle.
Resistente nell'uso.
Riconosciuto come il miglior sapone da toletta.
Sperimentato da molti anni.
Migliore e più economico sapone da rasoio.

Si trova in tutti i principali negozi di PROFUMERIE, di Parrucchiere e di Drogniere

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE

preparazione del Chimico Farmacista **A. GRASSI**, Brescia.

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forma e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggio di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent. 50 se per posta. - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. - L. 4, più cent. 50 se per posta. — Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: **MILANO**, A. Manzoni e C. Usellini e C., G. Hermann, Tosi Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

4711

ACQUA DI COLONIA

Questo estratto doppio con etichetta verde ora, stile gotico, fu riconosciuto il migliore avendo ottenuto il solo primo premio all'Esposizione di Colonia nell'anno 1875.

FERD. MURLENS

Glockengasse N. 4711,

COLONIA sul Reno.

Si vende nelle migliori profumerie e drogherie.

Nel Labirinto di Miss Henry Wood. L. 1 e *Dir. comm. di Fr. Treves, Milano.*

COOKE & WEHLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

GIORGINA

Commedia in 4 atti di
V. SARDOU
Traduzione di **V. Bersezio**
Lire 1,20.
Dirigere vaglia ai Frat. Treves, Milano.

PILLOLE L. 2.50. **EMOGLOBINA SOLUBILE** **LIQUIDA** L. 3.

Anemia, Dispepsia, Scrofola, Indebolimenti, ecc., — Clorosi, Consunzione, Rachitismo, ecc., guariti dall'

EMOGLOBINA SOLUBILE

Ricostituente il più pronto e il più potente; adatto per vecchi, adulti e bambini.

Presso: **DESANTI** e **ZULIANI**, chim. farm. *Via Durini, 11-13 Milano*, A. Manzoni e C., Milano e Roma e primarie Farmacie.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo

DI

LAGASSE

Farmacista a Bordeaux



L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i **Catarri**, la **Tosse**, **Grippo**, **Bronchiti**, **Dolori di gola** e **Raucedine**.

8, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

EMMA PERODI

Il Principe della Marsiliana

ROMANZO ROMANO

Un volume in-16 di 800 pagine: **Lire Tre.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

È aperta l'associazione per il 1892 al giornale

MARGHERITA

Giornale di gran lusso, di moda e letteratura

ANNO XIV. - 1892

È IL PIÙ SPLENDIDO ED IL PIÙ RICCO GIORNALE DI QUESTO GENERE

Esce ogni 15 giorni in 16 pagine in-4 grande, su carta finissima, con splendide incisioni, varietà di annessi e ricchezza di figurini. È l'unico in questo genere che possa competere coi giornali di Mode stranieri più celebrati. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, e vengono illustrati dai migliori artisti. Col 1.° numero dell'anno è cominciato l'interessante romanzo di **CORDELIA**

Per Vendetta

Illustrato da **ARNALDO FERRAGUTI**

In ogni numero, Corrieri di Parigi, dovuti ad una signora della più eletta società parigina; Questioni femminili della *Contessa Lara*, Corrieri della moda, notizie dell'alta società, piccoli corrieri, ecc. — In ogni numero ci sono splendidi annessi, due figurini colorati, tavole di ricami in nero e a colori, con disegni eleganti, con cifre e iniziali per marcare la biancheria, tanto ricercati dalle signore, modelli tagliati, ecc., ecc.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

Una Lira il num. - Anno, L. **18** - Sem., L. **10** - Trim., L. **5** (U. P., Fr. 24)

EDIZIONE SENZA ANNESSI E FIGURINI COLORATI

Cent. **50** il num. - Anno, L. **10.** - Sem., L. **6.** - Trim., L. **3.** (U. P., Fr. 16)

PREMIO: Chi manda L. **18,50** (Unione Postale, Fr. 25), riceve in premio **ALL'APERTO**, bozzetti campestri di **Cordelia.** Un volume in-8 illustrato da **G. Amato, A. Ferraguti** ed **E. Nardi.** (I 50 cent. sono aggiunti per l'affrancaz. del premio; Estero, 1 Fr.)

PREMIO Semigratuito: Chi manda Lire **12-4** (Unione Postale, Franchi 21) riceverà in premio la grande novità del giorno: **FIORI DI PRIMAVERA**, magnifico volume in-foglio con 10 tavole a colori del celebre pittore **Pito Chelazzi** e testo di Professori **Pietro Gori** e **Angelo Pucci.** (I 50 centesimi sono aggiunti per l'affrancazione del premio. Per gli Stati dell'Unione Postale, 1 franco).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 3. - 17 Gennaio 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



TEWFIK PASCIÀ, Kedivè d'Egitto, m. il 7 gennaio.



ABBAS PASCIÀ, nuovo Kedivè d'Egitto.

(Fotografie Fiorillo di Cairo e Vianelli di Venezia).

CORRIERE.

Nei tempi in cui fioriva la strofa in ottava rima si sarebbe fatto un poema su le due lapidi di Pavia. Vi ho già detto dell'epigrafe a Carlo Alberto a cui i rivoluzionarii avevano dichiarato guerra; per contro qualche lettera anonima dichiarò guerra a una lapide per Mazzini. I proprietarii delle due case avevano paura della dinamite che aveva già fatto le sue prove; e tempestavano il municipio perchè levasse i due pericolosi monumentini. Il municipio non seppe far altro che mandare delle guardie in quei paraggi. Ma un bel giorno il signor Lingiardi perdette la pazienza, chiamò degli operai e fece staccare la lapide albertina, e con una bella lettera te la mandò a palazzo. Il più grazioso è stato che le guardie incaricate di sorvegliare la lapide, assistettero a tutta l'operazione, e poi scortarono il sasso distaccato fino al municipio. Credevano che tutto si facesse per ordine superiore; e, infelici! furono arrestati.

Appena saputo questa bella nuova, l'altro proprietario, che dev'essere un uomo di spirito, fece la stessa operazione per la lapide di Mazzini, che poteva mettere in pericolo l'albergo della Croce Bianca.

Si può dire che siamo pari e patta. Abbasso Carlo Alberto, di qua! — abbasso Mazzini di là! Questo è il nuovo culto della patria, a uso *Umano*, sapete, di quell'Umano, che chiama *rachitide* il patriotismo. I due proprietarii sono fuori causa: essi hanno tutto il diritto di curare la sicurezza dei loro immobili. Nei contratti d'affitto dell'avvenire, oltre al non vogliamo bambini, non vogliamo balli, non vogliamo cani, dovranno aggiungere: e non vogliamo lapidi.

È la rappresaglia, ha detto assai bene il signor Comandini, di tutto ciò che è volgare contro ciò che è nobile, degno, intellettuale e gentile. Non sono più d'accordo con lui quando per rinforzar l'argomento vuol metter fuori di questione partiti politici o locali. Io scommetto, invece, che fra qualche mese, alla chetichella, quando non se ne parlerà più, la lapide a Mazzini sarà rimessa a posto, e quella a Carlo Alberto resterà nella cantina municipale, ossia nel museo archeologico.

Tutte queste sono bagatelle, se vogliamo gli occhi tutt'intorno. Non siamo ancora alle condizioni della Spagna, dove gli anarchici si armano e vanno a dare l'assalto a una città di 65 000 abitanti, col proposito di saccheggiarla. Forse non volevano che ubbriacarsi di vino di Xeres, ma non sono riusciti neppur in questo. E nella libera Inghilterra, hanno scoperto una fabbrica di bombe in piena regola. Le bombe di dinamite e di nitroglicerina, a scelta, sono destinate all'Irlanda e alla Russia; ma col progresso dell'industria, si sarebbero distribuite agli altri fratelli d'Europa.

Non facciamo dunque tanto chiasso per un paio di lapidi.

*

S'è parlato per qualche giorno della morte di Tevfik pascià. Era un vicerè; non era un uomo. Il solo merito personale che gli seppero attribuire i biografi, è quello di non aver avuto che una moglie. Ma visto che in Egitto è lecito averne parecchie, questa monogamia poteva essere un segno di debolezza.

Tartarin lo ha chiamato il becchino dell'ultima leggenda faraonica. E discorrendo dell'occupazione inglese, egli fa un parallelo curioso tra i francesi e gli inglesi come nostri vicini nelle colonie.

"I francesi (scrive Ed. Scarfoglio, che è il brillante Tartarin di Napoli) sono eminentemente sedentarii. Emigrano difficilmente; difficilmente vanno a cercar fortuna nei paesi d'oltremare. All'ombra del loro dominio, — petulante, prepotente e fastidioso quanto si vuole, — gl'italiani possono fare tranquillamente i propri affari. L'occupazione francese della Tunisia ci ha, materialmente, recato ben poco danno: malgrado tutti gli sforzi del Governo francese, son sempre gl'italiani i veri padroni di Tunisi.

"Gl'inglesi invece sono eminentemente voraci; e appena veggono, agli ultimi confini del mondo, qualche cantuccio di terra intatta, vi si gittano sopra come avvoltoi, e non lasciano posto a nessuno. Questo fecero da per tutto, questo fanno ora in Egitto.

"Said pascià, educato in Francia, aprì le porte all'influenza francese, la quale durante il breve tempo del

suo regime e nei primi anni del viceregno d'Ismail, prenderò senza contrasto, malgrado gli sforzi incessanti dell'Inghilterra al Cairo e a Costantinopoli. Ebbene, qual danno fece a noi questa prevalenza diplomatica della Francia? Nessuno. L'Egitto fu invaso dagl'italiani, che s'insinuarono in tutti gli uffici pubblici, che s'accomodarono in tutte le banche, che trovarono posto in tutte le imprese industriali, che imposero la loro lingua persino ai francesi.

" Invece, da quando i nostri alleati virtuali, gl' inglesi, si sono assisi all'ombra delle piramidi, una caccia sorda, tenace, efficace all' italiano è stata instituita. È un genere di sport che gli inglesi praticano senza far rumore, da gente educata e che tiene ai buoni rapporti diplomatici.

" A sciami, giungono dall'Inghilterra giovani di belle speranze che è opera patriottica incoraggiare; e quietamente, senza che nessuno se ne avvegga, essi son messi al posto degl' italiani.

" Il britannizzamento dell'Egitto procede così a passo di carica; e la decadenza nostra in quel paese, che noi abbiamo per tanto tempo considerato come un prolungamento dell'Italia di là dal mare, è oramai irreparabile. „

La conclusione di tutto ciò, è che noi dobbiamo restare amici.... degli Inglesi. Sono ragioni mediterranee.

*

" La brama più ardente della mia vita era quella di diventare milionario. „ Questo è il testamento di quel cassiere ungherese Luigi Piufsich, che dopo aver rubato lentamente più di un milione di fiorini alla Cassa di Risparmio, dopo aver goduto la vita con ogni sorta di piaceri e di lussi, dopo aver fabbricato ville e palazzi, dopo aver adorato il teatro e le attrici e anche la moglie ed i figli, come un marito ideale, quando vide che non c'era più modo di rubare nè speranza di scappare, si uccise con un colpo di revolver. Chi ha avuto ha avuto; e i filosofi del giornalismo si commovono.... per il suicida, e ne studiano la *psicologia*, concludendo che quel furfante matricolato è stato una vittima! Sicuro, " una vittima della brama di godere. „ Ma questa brama di godere chi è che non l' ha in questo mondo? e il desiderio di diventar milionarii, l' ha avuto tre quarti dell'umanità in tutti i secoli. Ciò che appartiene alla *psicologia* moderna, è il trovare in questi appetiti la giustificazione di qualunque delitto. E il commoversi non per chi fa il suo dovere modestamente, ma per chi ci manca rumorosamente; — è il perdonare tutta una vita di spoliazioni, di delitti, per un colpo di revolver dato all'ultima ora; — è il dimenticare tutte le vittime ignorate di uno scellerato, per ammirare il brio di quest'ultimo, e il suo quarto d'ora di preteso coraggio.

Guardiamo un po' gli eroi di questa settimana nella sola Italia. Quell'orefice Ferrario che prima di scappar da Milano ha avuto lo spirito di invitare a cena i creditori; — quel banchiere Orazio Fenzi che ha finito collo scappare vergognosamente da Firenze; — quel costruttore milanese Partini, un piccolo Piufsich che s'è rovinato anche lui con la passione per il teatro e per le cantanti, e che passerà in reclusione 4.10.10 (che vuol dire 4 anni, 10 mesi, e 10 giorni, secondo il sistema decimale introdotto nel nuovo Codice); — quel povero ragazzo di vent'anni che se ne va a Montecarlo con dugento lire sperando farle diventare due mila e avendole perdute torna a casa e si ammazza.... Tutti costoro furono vittime della brama di godere, tutti avevan messo per scopo della vita il diventar milionari. Ne accresce il numero la facilità che il ha mondo, che ha la stampa, di giustificarli e di compiangerli.

Un bel morir tutta la vita onora; — si diceva anche dagli antichi, ma per chi moriva in battaglia contro il nemico. Un tempo anche il suicidio poteva passare fra le morti onorevoli; ma era in faccia a un tiranno o per qualche grande passione. I grandi, i celebri suicidi dell'antichità, non uccidevano che sè stessi; — oggi, ogni villan che passa si permette il lusso del suicidio, dopo aver uccisa una quantità di gente. È un eroismo paragonabile alla gloria di morir poveri, che si applica a coloro che in vita hanno scialacquato il patrimonio della moglie, dei figli e dei creditori.

*

La brama di diventar milionari, c' è perfino.... in Vaticano! Lo scandalo del giorno è il memoriale di monsignor Folchi pubblicato per indiscrezione.



Esterno del palazzo del Kedivè d'Egitto, a Ghezireh.

Monsignor Folchi — tutti lo sanno — era amministratore dell'obolo di San Pietro, e fu destituito in conseguenza d'irregolarità a lui attribuite, per le quali i fondi affidatigli subirono vistose diminuzioni. Monsignore è d'una buona famiglia romana: un suo parente — credo un fratello — era fra i caduti di Dogali. Egli dice di dover difendere il proprio onore e quello della famiglia, e tenta di farlo, sebbene, come egli aggiunge, gli siano state sequestrate tutte le carte.

Monsignor Folchi dice che i fondi dell'obolo se ne sono andati non per malversazioni sue, ma perchè in Vaticano si speculava allegramente, ma ignorantemente sui fondi pubblici.

Il Papa raccomandava a monsignor Folchi di acquistare azioni dell'Acqua Marcia: faceva comprare dei chilogrammi d'azioni della Società degli omnibus e de' tramways: ed impiegava altri denari in banche ed in imprese edilizie, poi andate a rotta di collo. D'ordine del papa fu prestata ai Gesuiti la bellezza di un milione ed 800 000 lire per la costruzione dei loro collegi in America, ed i Gesuiti pagarono i frutti del capitale per sedici mesi, poi non si fecero più vivi, sapendo che il papa aveva dato ordine di non inquietarli. Monsignore assicura altresì che Leone XIII ha prestato delle grosse somme a tredici principi romani.

Che Leone XIII abbia voluto soccorrere i Borghesi, i Sciarra, tutti i principi della Marsiliana che il romanzo di Emma Perodi ha reso popolari, e non molestare i Gesuiti divenuti cattivi pagatori, non v' è ragione di non crederlo. Passi ancora, che comprasse le azioni dell'acqua Marcia: se il pretore Quinto Marcio la condusse a Roma nel 608 ab urbe condita, è Pio IX che ve la fece tornare, e perciò l'acqua Marcia ufficialmente si chiama acqua Pia.

Ciò che comincia a diventare straordinario è che Leone XIII abbia voluto far concorrere i fedeli, con l'obolo di San Pietro, allo svolgimento edilizio della capitale del regno d'Italia. Questo bel caso, se è vero, a noi dimostrebbe la bontà e l'italianità dell'animo suo, e la sua poca esperienza nelle faccende terrestri. Ma agli ultramontani mostrerebbe la fiducia che ha Sua Santità nella immutabilità delle condizioni presenti di Roma, contro la quale protesta, tuona e lampeggia nelle sue encicliche.

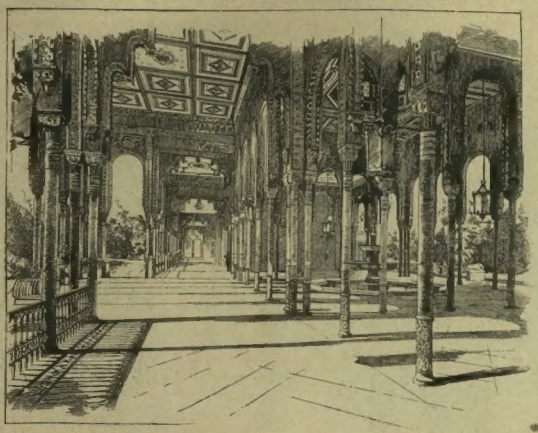
Il più comico è questo aneddoto. L' indiscreto monsignore racconta che un giorno Leone XIII gli chiese *ex abrupto* come avesse impiegato 500 000 dollari in oro — due milioni e mezzo di lire nostre — regalatigli dai cattolici americani; che egli, monsignor Folchi, si gettò ai piedi del Pontefice giurando di non aver mai saputo nulla di quella somma; e che, dopo molte ricerche, questo bel capitale s' è trovato in un sacchetto abbandonato in fondo a un armadio. Anche questo, se è vero, c' è da farne un' operetta col titolo: Vaticano *fin de siècle!*

*

C'era una volta il carnevale, stagione dedicata alla pazza gioia, alle allegre storditaggini, alle feste officiali ed ai grandi spettacoli teatrali.

Di tutto questo è rimasto pochino davvero. Almeno per ora non si sente nulla di nuovo. Cioè l'ambasciatore di Germania farà ballare al palazzo Caffarelli ed il conte Benomar darà un grande ricevimento all'ambasciata spagnola. Intanto il conte è a letto con l'influenza. Ed hanno ballato, a Roma, anche in casa della marchesa Lazzzi e della signora Leghait, in onore del duca degli Abruzzi e del duca d'Aosta, che scivolando ha urtato in un mobile, e s'è lussato un ginocchio. Questo è, finora, il bollettino delle feste più o meno ufficiali. Quanto al resto, le novità sono ancora più scarse. I grandi spettacoli teatrali sono gli stessi coi quali s'inaugurarono i teatri la sera di S. Stefano. Non si può contare fra i grandi spettacoli la *Norma* rappresentata alla Scala, nè fra i nuovissimi il ballo *Rodope*. La cronaca cittadina registra la nascita d' una *Follia* per far concorrenza all'*Eden*. Al Carlo Felice di Genova il pubblico ha fatto una accoglienza festosissima al *Simon Boccanegra*. All'Argentina di Roma è andato in scena *Roberto il Diavolo*. Al teatro Nicolini, a Firenze, ha cantato nel *Barbiere* la bella signorina Sigrid Arnoldson, nella quale gli ammiratori presagiscono una emula della Patti. Sarebbe tempo che nascessero e crescessero degli emuli ai grandi artisti che cominciano ad invecchiare. O per parlare con più rispetto, adopererò lo stile del corrispondente di un gran giornale: il quale ci fa sapere che " l'ala del tempo lascia " le sue traccie ovunque passa, e le sacerdotesse " dell' Arte non possono arrestare il corso irre- " parabile della clessidra. „ E poi dicono che i giornalisti non conoscono il bello stile e i fiori della rettorica!

Cicco e Cola.



Interno del palazzo del Kedivè d'Egitto, a Ghezireh.

I VICERÈ D'EGITTO.

Mehemed-Tewfik, Kedivè d'Egitto, sovrano della Nubia, del Sudan, del Kordofan e del Darfur, morto il 7 gennaio al Cairo, era nato nel 1852; non aveva che quarant'anni. Di carattere mitissimo, era stato designato nel 1879 dalle potenze, a sostituire sul trono egiziano lo spendereccio suo padre, il celebre Ismail pascià. Sotto il suo Regno l'Egitto passò — non per colpa del principe — momenti difficilissimi: la rivolta di Arabi pascià, l'occupazione dell'Egitto per parte degli inglesi, la rivolta e la perdita del Sudan. Tewfik non era più che un simulacro di regnante, soggetto alla volontà degli inglesi, veri padroni della terra dei Faraoni. La stessa sorte di regnare senza governare aspetta il suo successore principe Abbas, giovinetto di soli 18 anni, che studiava al Teresiano di Vienna. Egli ha lasciato subito il collegio per passare sul trono.

La Francia sperava che il Sultano facesse qualche difficoltà o mettesse qualche condizione per riconoscere il successore; invece il firmano d'investitura fu mandato subito. E gl'inglesi crederanno meno che mai opportuno il momento di sgomberare l'Egitto; come lasciarlo in mano d'un fanciullo? Sir John Baring, che è l'anima del governo egiziano, continuerà ad esercitare su Abbas pascià la stessa influenza, — nefasta, dicono i francesi, — legittima e indispensabile, dicono gli inglesi, — che esercitava sul padre.

Al ritratto dei due vicerè, aggiungiamo in questo numero due vedute del loro palazzo sulle rive del Nilo.

LETTERE DA PARIGI.

La pazzia di Maupassant. L'etere. Un manicomio spagnuolo. I pazzi mussulmani. L'haschich. L'opera democratica. La casa dei fantasmi. Lo sciopero del facchini. Inventori e suicidi.

La follia!... Il caso atroce d'un uomo, di cui non credevo dovere riparlare così presto, è soggetto delle cronache quotidiane. Su per i giornali, in tutta questa settimana, non si leggono che consulti medici, statistiche, dissertazioni sulle vittime della nevrosi o dell'alienazione mentale, di cui si vorrebbe che Parigi avesse la responsabilità. L'ala della pazzia sembra avere sfiorato sinistramente il cervello di Guy de Maupassant, e il povero amico, che io vi mostrava già pericolosamente colpito, laggiù sulla spiaggia di Cannes, dopo avere con parecchie scariche di revolver e con un colpo di rasoio, tentato di togliersi la vita, è stato trasiocato qui vicino a noi, in uno stabilimento di alienati. Lo scoppio della crisi è stato terribile. Il *chalet* dell'*Isère*, che da una piccola vetta della riviera, circondato da un praticello di viole, di mughetti e di geranii, domina l'azzurro Mediterraneo, è stato teatro di scene dolorose. Maupassant, in cui si era ridestato il germe della recente follia, ahimè ereditaria, e nel cui essere fermentavano ancora i turpi veleni inghiottiti, era stato colto da accessi di furore, perchè le prescrizioni dei medici gli avevano vietato l'uso dell'etere. E, nudo, cogli occhi fuori dell'orbita e i capelli irti correva pel suo giardino, frugando in tutti i cespugli, grattando con le unghie la terra, onde ritrovare la droga di cui era assetato. I quattro marinai del suo Yacht " Bel'Ami „ ancorato nel piccolo seno sottostante, non riuscivano a dominare il robusto normanno, le cui spalle potenti, il cui forte torace sembravano destinate ad una lunga e sana esistenza. Fu allora che, chiuso nella camicia di forza, Maupassant venne mandato a Passy, nella leggendaria casa di salute del dottor Blanche, il cui nome è sufficente per ridestare tanti pensosi ricordi, poichè sembra che in essa si siano dati ritrovo molti di coloro che maggiormente brillarono nelle lettere e nelle arti.

E subito dopo, gli uni per curiosità, gli altri per simpatico interessamento, sono andati cercando d'indovinare quale era il male che aveva colpito il celebre scrittore, quali le cause, quale lo scioglimento probabile. Il male, chiamatelo nevrosi oppure follia, la sinistra specialità cui è destinata la casa del dottor Blanche, toglie ogni dubbio. Le cause io le accennai precedentemente e si confondono in un miscuglio di eredità e di stravizi, nei quali l'autore di *Fort comme la mort* si è gettato, sperando, forse, di rompere la fatale catena. Giacchè non è per stravagante bizzarria che le vittime della morfina, dell'etere e dell'oppio, hanno contratto l'irresistibile abitudine. Se da una parte il loro carattere non possedeva la forza di volontà necessaria per lottare e resistere contro le miserie terrene, dall'altra è incontestabile che un complesso di dolori morali o materiali ha preparato, provocato, imposto l'uso dei calmanti. In Maupassant l'invito è venuto da violenti emicranie che gli turbavano l'esistenza quotidiana, e dalla paura incessante di seguire la sorte del fratello, morto pazzo furioso. La morfina, l'etere, l'oppio gli davano la serenità e l'oblio. L'etere, sopratutto, lo piombava nell'estasi più beata. Ah! non invano si è dato alla droga dall'acre sapore, il nome dello spazio celeste che avvolge il mondo, al di là del quale salgono tutte le aspirazioni, tutte le ipotesi, tutte le follie, là dove finisce l'uomo e dove comincia l'infinito! Coloro che si eterizzano provano nel loro delirio delle sensazioni sovrumane. Ed è vano parlare di morfina, d'oppio e di haschich: nulla è così potente come l'etere e così invincibilmente fatale. Può darsi che una forza di volontà superiore riesca a strappare le vittime dalle spire della morfina. La volontà è inerme di fronte a colui che si è abbandonato all'etere.

Ho conosciuto un giovane pittore che aveva contratto quella perniciosa abitudine. La famiglia aveva organizzato attorno a lui una severa sorveglianza. Ed egli, col pretesto di seguire le prescrizioni del medico, usciva in vettura a passeggio, accompagnato da un vecchio domestico che saliva a cassetto. Nel Bois de Boulogne, mentre che il coupé, al passo, prendeva la fila delle innumerevoli carrozze, il giovane si eterizzava; quando era di ritorno alle studio, il domestico lo trovava disteso sui cuscini, ubbriaco di etere. Allora la sorveglianza divenne più stretta e quello stratagemma essendo diventato impossibile, l'infelice fuggì di casa e si affogò.

Quale sarà la fine di Maupassant? Più delle carceri, più dei cimiteri, sono paurose le mura di quegli edifici, nei quali si ricoverano gli alienati. Siete ben sicuri che siano perdutamente colpiti gli esseri rinchiusi in quei luoghi? Due visioni rimarranno incancellabili nella mia memoria; la prima mi colse visitando il manicomio di Valladolid, in Ispagna sulla porta del quale è scritto:

" Ni *somos* todos los que estamos
" Ni estamos todos los que *somos*

la cui più laconica e concertante traduzione sarebbe: " *Non lo siamo tutti e non ci siamo tutti!* „

Un pazzo l'ha dettata, un pazzo che in quell'asilo aveva fondato un giornale, che si pubblica ancora e che è redatto dai matti. Il suo titolo è: *La razon de la sin razon*, bisticcio difficilmente traducibile e che vorrebbe dire: *La ragione di quelli che non ne hanno*. Gli articoli, le poesie che si stampano in quel foglio sono un complesso di buon senso e di stravaganza; il principio ne è sempre lucido e talvolta di forma elevatissima; dopo cinquanta linee si piomba nell'incoerenza.

*

L'altra visione l'ebbi a Tunisi, e, strana coincidenza, mi fu compagno Guy de Maupassant. Era l'estate 1890 e il " Bel'Ami „ aveva approdato alla Goletta. Il romanziere venne subito allo stabilimento balneario dove io aspettavamo e di là partimmo assieme per Tunisi. L'indomani un dottore amico ci offrì di farci visitare l'ospedale Sadiki, fondato dai Beni Habbous nella via *El Mechasteschafa*.

Dopo avere percorso le sale dei malati e degli indigenti, ci fermammo dinanzi ad una porta di ferro, dietro alla quale si udiva un rumore confuso, un concerto di grida acute; la porta si spalancò e ci trovammo in un vasto cortile; là sotto il cielo turchino, limpidissimo, tagliato bruscamente dal rettangolo delle mura, vedemmo una scena atroce. Da tutti i lati del *patio* erano aperte delle piccole celle; in fondo a queste tane o sul limitare della porta, o sdraiati, o bocconi, o rannicchiati fra le immondezze stavano degli esseri umani, completamente nudi, trattenuti da una fortissima catena, che da un lato è saldata al piede dell'uomo, dall'altro è conficta nel muro. Passato il primo stupore, tutti quei miserabili si agitano di nuovo e alcuni tentano di slanciarsi verso di noi, tirando rabbiosamente la catena che tortura lo stinco scarno, coperto di lividori. Ci avviciniamo alle celle e il medico ci presenta uno ad uno i dementi.... stavo per dire i galeotti!

Il primo è un giovanotto d'una ventina d'anni impazzito per abuso dell'haschich e del kif. I suoi occhi cerulei, torbidi, fissi, enormi, sono spaventosi. È impossibile di sostenere quello sguardo smarrito e tenace senza sentire un acuto dolore nel cervello, un'influenza d'oscurantismo, un terrore d'impazzire anche voi, di subire il contagio della follia, di temere una fuga immediata della memoria e della coscienza. Dalla cella vicina giungono delle grida rauche cadenzate come il rumore lento d'un tamburo. Un altro uomo nudo, incatenato, rannicchiato in fondo alla tana, canta notte e giorno, senza posa, una canzone guerresca. Più lungi un arabo, con la barba bianchissima, vestito a colori vivaci, è ginocchioni davanti un piccolo tavolo. Su questo sorge una specie di torre, alta quasi due metri, sottilmente edificata con mille rabeschi contorti, infantili. Sono vent'anni che quel pazzo impiega in questo paziente lavoro, che egli si figura essere un meraviglioso edificio, tutta la mollica di pane della sua razione. Questa mollica, fatta pasta con la saliva, ha preso, al contatto delle dita, un colore indescrivibile, e quell'incoerente costruzione sta in piedi, non si sa come, quasi che la tenace fantasia del pazzo abbia ipnotizzato la materia!

Ad un tratto tutti i pazzi si mettono a salmeggiare, facendo sinistramente risuonare quelle dolorose catene. Le grida ricominciano ora cadenzate e melanconiche, ora faribonde, disperate.

Quelle buche disseminate lungo le mura, quegli uomini nudi, incatenati come antichi schiavi, e quegli altri dai costumi bizzarri, multicolori, coi gesti disordinati, gli occhi fuori dell'orbita, le danze pazze, le braccia tese, minacciose, formano uno spettacolo meraviglioso. Il demente, cacciato

in una tana come un lebbroso, oppure vestito col costume arabo, con gli orpelli, le collane, gli anelli pesanti alle dita, vi sembra popolare un mondo sconosciuto; la fantasia del pazzo prende una forma mercè quegli accessori ai quali non siete abituato; e in un momento vi domandate se non siete, per caso, diventato pazzo voi stesso.

In quei giorni io ignorava che Maupassant avesse un fratello matto e che egli stesso temesse per la sua propria ragione. Tutto intento a quello spettacolo che mi colpiva sinistramente, non avevo agio di esaminare il mio compagno. Ma quando fummo usciti da quell'inferno, là, nelle tortuose viuzze dell'indimenticabile città, lo vidi pallido e accigliato, con il passo incerto e gli occhi umidi. Non volli parlare, dividendone io stesso la violenta emozione. Ci lasciammo alla stazione Rubattino e prendemmo appuntamento per l'indomani. Ma la sera stessa il " Bel'Ami „ prendeva il largo e allora il romanziere, solo nell'immensità del mare, si sarà abbandonato alle sue dissolventi visioni, delle quali è frutto la novella: *Le Horla*, in cui sono riprodotte tutte le allucinazioni del delirio della persecuzione.

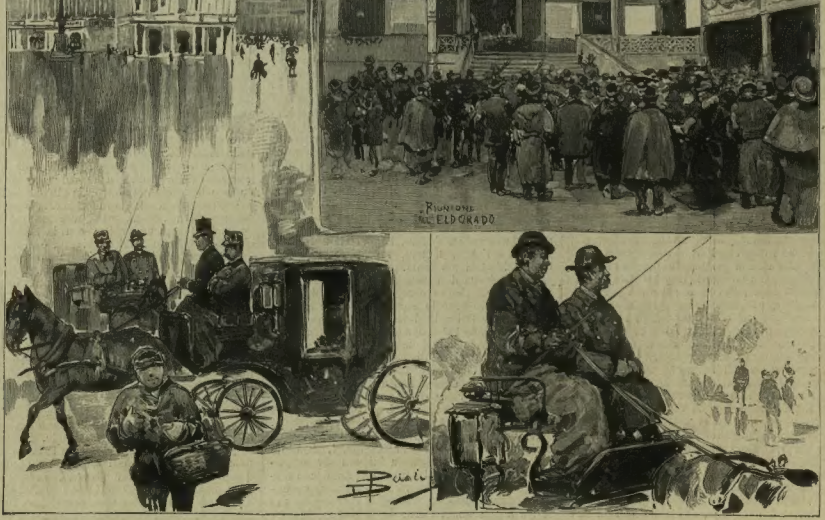
Lo spettacolo delle vittime dell'*haschich* e dell'oppio, che avrebbe dovuto essere un insegnamento, era invece stato una tentazione.

*

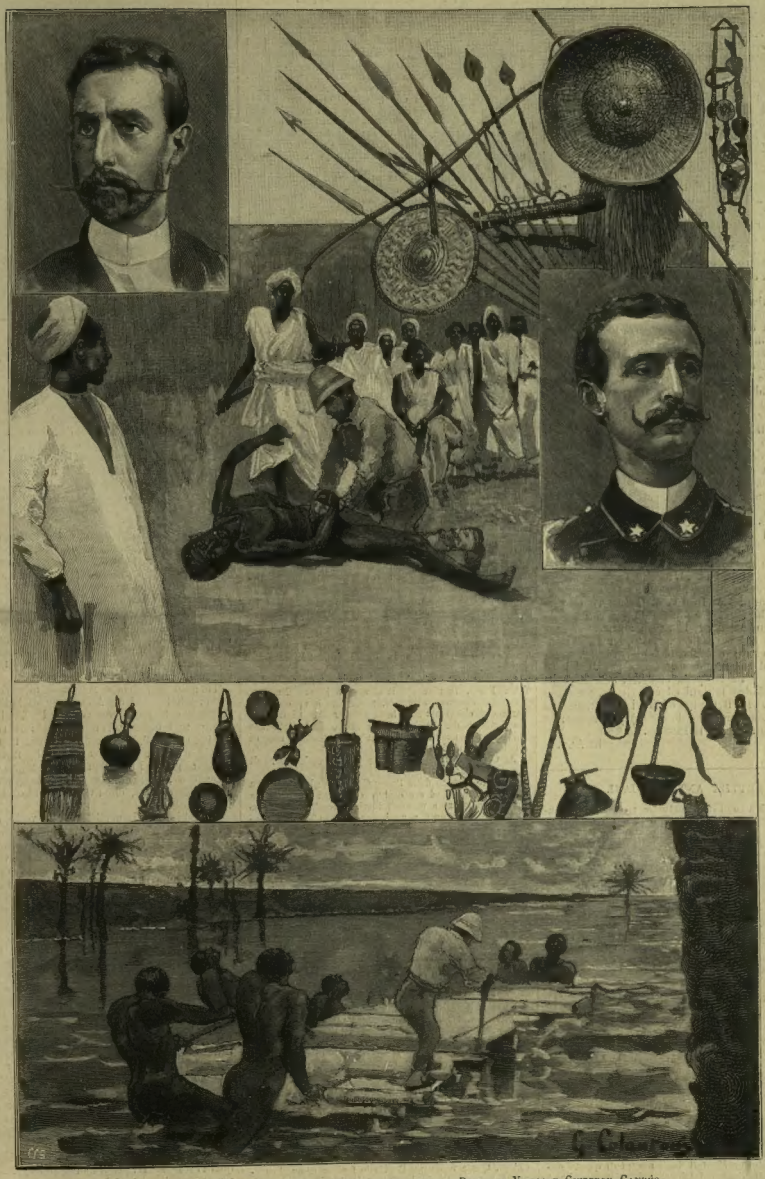
Con il 1.° gennaio il teatro dell'Opera ha, ancora una volta, mutato direzione. Il ministro delle Belle Arti non ha voluto rinnovare il privilegio dei signori Ritt e Gailhard, accusandoli di soverchia parsimonia e rimproverando loro di non avere seguito le nobili tradizioni dei loro predecessori, che si erano rovinati nell'impresa del più oneroso dei teatri del mondo. Dal giorno in cui la prima sala di spettacoli d'Opera venne fondata a Parigi nella Rue Mazarine, ad oggi che l'Accademia Nazionale di Musica tiene le sue assise nel monumento di pessimo gusto, di cui l'ingegnere Garnier ha ingombrato la più bella piazza di Parigi, le trasformazioni del tempio dell'armonia e della danza sono state numerose. Ed una nuova èra si vuole adesso inaugurare, sacrificando ai principî di uguaglianza, onde la repubblica vorrebbe farsi dispensatrice. L'Opera diventerà popolare. Due volte alla settimana, le poltrone che costano sedici franchi, sono affittate al prezzo di due franchi e mezzo e tutti gli altri posti subiscono dei ribassi proporzionati. Si vuole che il popolo, che l'operaio vada ad udire gli spartiti, che da cinquant'anni si alternano, con monotonia, in quella lugubre sala, dove *Faust* e *Ugonotti*, *Africana* e *Guglielmo Tell* non hanno ancora stancate le orecchie dei provinciali e dei forestieri. Ma il popolo preferisce le *féeries* e i drammi, e non vuole saperne di Vasco di Gama e del dottor Faust. Così accade che del ribasso approfittano quelli che prima pagavano i prezzi più elevati e il tentativo di democratizzare l'Opera rimarrà probabilmente infruttuoso. Del resto se prima d'ora la democrazia non regnava ancora nel pubblico, è un pezzo che la si era introdotta negli artisti. E come fare diversamente? Quantunque la sovvenzione sia di 800 mila franchi e gli introiti di oltre due milioni, le spese di manutenzione, materiale, illu-



Monsignor Davide Riccardi, nuovo arcivescovo di Torino.
(Fotografia Schemboche di Torino).



Lo sciopero dei vetturini a Roma (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Il viaggio attraverso la penisola dei Somali del capitano Baudi di Vesme e Giuseppe Candeo
(Disegno di G. Colantoni da schizzi e fotografie dei viaggiatori stessi).

minazione ammontano ad un milione e mezzo. Cosa rimane per gli artisti? Percorrete l'elenco degli stipendi: de Reizkè, che oggi in America guadagna cinquemila franchi per sera, riceveva a Parigi seimila franchi al mese! E anche lui è stato tacciato d'ingratitudine, come un semplice italiano, perchè non ha voluto rimanere a Parigi. Lassalle, il celebre baritono, aveva undicimila franchi al mese; la Dufrane 3000; l'Adini 2500; la Richard 4500, e via di seguito scendendo poi a 1000 franchi per i primi tenori e le prime donne che hanno le parti più importanti negli *Ugonotti*, *Aida*, *Guglielmo Tell*, e *Roberto il diavolo*.

*

Le immaginazioni dei parigini vogliono continuamente avere il loro trastullo. E quando non vi sono trastulli, se ne inventano subito, ricorrendo all'arcano, al soprannaturale, ai fantasmi. L'estate scorsa si era scoperta la *Maison hantée* del Boulevard Voltaire, la casa *dove ci si sente*, ed avevamo tutti quanti impiegato degli stratagemmi da Pelli Rosse per penetrare, sul tocco della mezzanotte, nell'appartamento d'un povero diavolo di ciabattino dove si udivano gli spiriti battere dei colpi disperati nella parete. Là, accompagnati da un *medium*, attorno ad una tavola di buona volontà, avevamo tenuto con lo spirito una conversazione piena d'interesse... Il padrone di casa del ciabattino pose un termine a quella celia, dandogli lo sfratto, e lo spirito si era chetato subito. Nondimeno quell'avventura aveva fornito abbondante cronaca ai giornali, che oggi ritornano alla carica, trasportando la *Maison hantée* nella rue Du Couëdic, diventato il luogo di pellegrinaggio di tutti i disoccupati della capitale, degli spiritisti, dei *medium* in cerca di gonzi.

A questa clientela si possono ancora aggiungere duemila cocchieri della Compagnia l'*Urbaine*, che sono pure senza lavoro, perchè da più giorni fanno sciopero, onde affrettare l'applicazione del contatore, specie di meccanismo, il quale dovrà indicare il cammino percorso e la somma da pagare.

Un colpo di revolver viene a rompere la monotonia della settimana. L'ingegnere russo Chourbersky, inventore d'un sistema di stufe mobili che per molti anni fece furore, si fa saltare le cervella, perchè non gli è più possibile di continuare la vita principesca cui lo aveva abituato il successo della sua invenzione. E così, fortunati o incompresi, ricchi o miserabili, gl'inventori sono destinati ad una tragica fine. Come per Jablokoff, l'inventore della lampada elettrica, che in pochi mesi divorò due milioni ed è rovinato, come per tanti altri, che il trionfo od il disinganno fecero ammattire, lo scioglimento è sempre lo stesso: la follia, la miseria od il suicidio.

R. Alt.

RETTILI ANTIDILUVIANI.

Il nuovo Museo di storia naturale, recentemente inaugurato a Bruxelles, s'è arricchito di nuovi fossili antidiluviani, dei quali il nostro gentile corrispondente belga, signor E. Cassier, ci manda il disegno con una lettera che traduciamo:

" Le mando il disegno d'una sala del nuovo Museo di storia naturale, recentemente inaugurato a Bruxelles, la quale contiene cinque Iguanodonti, rettili antidiluviani. Poichè si tratta di animali rari in tutto il mondo, credo che interesserà a molti il sapere dove e come furono raccolti. Gli operai impiegati nelle miniere di carbone di Bernissart nel Belgio, trovarono, nel 1878, in una galleria a 300 metri di profondità, un ampio crepaccio che conteneva un ammasso di ossa. Alcuni denti enormi furono subito estratti e sottoposti all'esame d'un professore dell'Università di Louvain, o Lovanio, il quale verificò che quei denti dovevano appartenere a un rettile gigantesco, l'iguanodonte. Il governo belga, vedendo che la scoperta era importante, ordinò degli scavi; e allora furono estratti e portati in trentadue vagoni a Bruxelles, 100 000 chilogrammi di cemame. Per evitare che il contatto dell'aria li riducesse in polvere, si introdusse, nella creta che avviluppava le ossa, un liquido, composto di forte colla ed acqua; così ch'esse conservarono la loro forma.

" Cinque iguanodonti si poterono pazientemente ricostruire con quegli avanzi: — il lavoro di ricostruzione durò più di dodici anni. „

Ricordiamo che l'iguanodonte fu scoperto la prima volta dal dottor Mantell nel sud dell'Inghilterra; e il Museo britannico di Londra ha tutto quello che venne raccolto dal dottor Mantell degli avanzi di questo fossile enorme. Dall'esame dei denti, indubbiamente si può dedurre che l'iguanodonte fosse erbivoro. È molto somigliante alle Iguane nella sua impalcatura ossea.

ATTUALITÀ ROMANE

Sciopero dei bottari. La befana. L'albero di Natale.

A Roma, dove sono più di diecimila disoccupati, i faccheraí pubblici, che là si dicon *bottari*, e sono duemila e quattrocento, vollero darsi all'ozio volontario.

Nella seduta del Consiglio Comunale, del 4 di sera, si doveva discutere la nuova convenzione stipulata dalla Giunta con la Società dei tramways-omnibus; ma ai vetturini non andava ai versi neppure l'annuncio della convenzione. Più di trecento vetturini si cacciarono nel recinto riservato al pubblico per interrompere e far baccano. E, intanto, sulla piazza del Campidoglio, cinquanta carabinieri stavano schierati per reprimere le violenze minacciate.

La convenzione sullodata non venne discussa; e i vetturini, delusi nella loro aspettativa, si diedero a tempestare. Le frasi, assai poco parlamentari, che pronunciano all'indirizzo del Consiglio, sono interrotte da urli e fischi.

Il tumulto cresce; interviene un vice-ispettore, seguito da guardie, e riesce a far sgombrare l'aula. Sopraggiunge un altro ispettore alla testa della truppa. E i dimostranti, in numero di oltre 300, si avviano in piazza dell'Ara-Coeli, sempre gridando e fischiando, quando, incontrato l'onorevole Antonelli, si fanno a pregarlo di sostenere la loro causa.

L'Antonelli li consiglia a nominare una Commissione che esponga i reclami dei vetturini, ed esorta tutti a tornare a casa tranquilli.

Il consiglio dell'onorevole Antonelli è seguito dalla maggioranza dei dimostranti. Ma alcuni, avendo incontrato, all'angolo di via San Marcello, tre vetture pubbliche in servizio, si danno a fischiare, ad inveire contro il conduttore di una di esse, obbligandolo a fermare la vettura, con grande spavento delle signore che vi si trovano. Un delegato riesce a liberare la vettura e procede a sei arresti. E lo sciopero continua.

I vetturini pretendono un mondo di belle cose: — l'abolizione delle nuove linee di tramways; che non si permettano altre nuove vetture; orario limitato agli omnibus e tramways; ecc., ecc.

Un episodio comico: Alcuni scioperanti vedono arrivare dei nuovi faccheraí conducenti, nella loro *botte*, alcune eleganti signore e signori con valigie in cassetta, diretti alla ferrovia. Essi li fermano, intimano ai vetturini di scendere subito dalla *botte*; ma quel è la loro sorpresa nel sentirsi, per tutta risposta, dichiarare in arresto?...

Quei faccheraí sono guardie di questura; e quei viaggiatori delegati della medesima.

Allo sbalordo, gli scioperanti tennero poi assemblea. Ma vedendo ch'era impossibile ottener niente, il 9 gennaio, molti tornarono al lavoro. Per essere protetti da violenze, uscirono accompagnati da guardie a cassetta, come si vede nel nostro disegno. Nelle solite stazioni di vetture, si trovavano poi guardie di questura trasformate in faccheraí a servizio del pubblico. Ben presto, fra *coupés* e *botti*, vi furono in circolazione 348 carrozze numerate.

Questo sciopero rovinò per altro una festa della Befana. Pure, fu aiquanto il chiasso a Piazza Navona. Numerose comitive, allineate, percorsero la via coi soliti istrumenti chiassosi: scatole di latta, tamburini, trombe, trombette. Il disegno del nostro corrispondente riproduce dal vero una macchietta originale: la testa d'una di quelle comitive filarmoniche.

Al Corso, il 2 gennaio, s'ebbe poi il grande albero di Natale pei bambini poveri.

L'albero, donato dalla Banca Generale, gigantteggiava sul palcoscenico ed era ornato con doni ricevuti da privati, in mezzo a piante minori, circondate anch'esse di bambole. Davanti, a un banco, belle signorine vendevano i biglietti per la lotteria. Poichè bisogna sapere che gli oggetti troppo ricchi per essere donati ai poveri, venivano messi a lotteria, e il provento andava a prò de' bimbi miseri. Nei palchi del teatro, signore e signori s'aggiravano in platea per dare la caccia accanita ai compratori. La gente affluiva sempre più al teatro, a cui i giovanotti della Società ginnastica " Roma „ facevano il servizio.

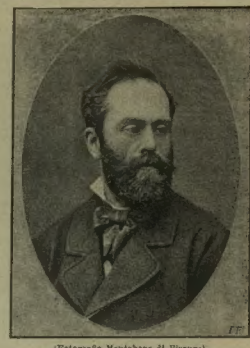
Fu il vero Natale e, nello stesso tempo, la Befana dei fanciulli poveri, che esultarono della carità anche quest'anno a loro elargita.

ANCORA UN' ILLUSTRAZIONE DELLA " STORIA DEL MEDIO EVO „

I nostri lettori apprezzano grandemente le artistiche composizioni del nostro Ludovico Pogliaghi, che illustrano la " Storia del Medio Evo „ del prof. Bertolini; ce ne chiedono di continuo; e noi offriamo loro, questa volta, il disegno che rappresenta una grande festa di Roma papale, il giubileo indetto da Bonifacio VIII.

Siamo nella basilica di San Pietro, piena di popolo accorsovi da tutte le parti della Cristianità per partecipare ai benefici del giubileo solenne.

Notevole in questo disegno è la varietà dei costumi, e delle classi rappresentate dal pittore: ed è pure degno di nota l'episodio narrato da Giovanni Villani del due chierici che di e notte stavan coi rastelli ammassando le monete d'oro e d'argento offerte dai pellegrini alla Chiesa. Quale uso papa Bonifacio facesse di quelle monete è notorio. Ei destinolle per la duplice impresa libertà di Carlo di Valois, da compirsi a Firenze e in Sicilia nel seguente anno 1301.



(Fotografia Montabone di Firenze).

TITO CHELAZZI

IL PITTORE DEI FIORI.

Questa settimana la Casa Treves pubblica un volume in gran formato e in edizione di gran lusso, intitolato: I Fiori di Primavera, del quale il testo è dovuto al prof. Pietro Gori di Firenze, coadiuvato per la parte orticola dal cav. prof. Angelo Pucci, e le dieci splendide tavole, che lo corredano, al cav. prof. Tito Chelazzi, che abbiamo l'onore di presentare alle nostre gentili lettrici.

Tito Chelazzi è un artista nel vero senso della parola; è il primo pittore fiorista che vanti oggigiorno l'Italia.

Nato a San Casciano in Val di Pisa, presso Firenze, nel 1835, e fatti regolarmente i suoi studi, si diè con ardore giovanile alla pittura e specialmente a tentare d'imitare la maniera degli antichi maestri nella fattura dei fiori ed a scoprire i processi coi quali riuscivano a renderli sulle loro tavole luminosi, diafani, veri.

Ma appunto in quel tempo (si era nel 1859), scoppiata la guerra coll'Austria, Tito Chelazzi, deposti i pennelli, prendeva il cappello piumato del bersagliere e combatteva col 18° reggimento sui campi di Lombardia.

Tornato in patria si restituiva alle occupazioni sue predilette, e fra l'Accademia di Belle Arti, le Gallerie e lo studio del celebre Ussi, del quale fu scolaro un tempo, oggi amico, passò altri sette anni, finchè, nel 1866, indossata la camicia rossa di Garibaldi e cambiato nella carabina il pennello, presse parte ai gloriosi fatti d'arme di Condino e di Bezzecca, dove, con pochi compagni, rimase salvo dalla mitraglia nemica, che aveva distrutto l'intero suo reggimento.

Adempiuto così, per la seconda volta, al dovere di buon italiano, Tito Chelazzi si dedicò anima e corpo all'arte. Casa e studio cominciarono fin da quel dì ad essere il tessuto della sua vita. E per tutte le ore del giorno noi siamo sicuri di trovarlo immancabilmente là nel suo studio in *Piazza Donatello, n. 6*, quasi alle falde delle colline fiesolane, in quella piazza ove sembra si sieno date convegno le nostre celebrità artistiche contemporanee, Vinea, Ussi, Costoli, Gordigiani, ecc., ecc., ed ove spirò, or non è molto, Niccolò Barabino.

Tito Chelazzi, come accade alla maggior parte degli uomini di merito, è più conosciuto all'estero che in Italia. Modesto, a sè, sdegnoso di *réclame* e di lodi (siamo certi che terrà il broncio anche a noi, allorchè vedrà quest'articolo e il suo ritratto, a sua insaputa dati alla luce), non vive che nell'arte e per l'arte. Guai, a dargli del cavaliere o dei professore, benchè lo sia di parecchie Accademie! Volendo vederlo, bisogna andare a trovarlo: volendo un suo lavoro, bisogna ordinarglielo direttamente a viva voce o per lettera, perchè egli non manda i suoi dipinti alle esposizioni, non li cede ai mercanti, non briga per avere ordinazioni, ma, avendole, non le sdegna e le eseguisce colla coscienza del galantuomo e colla maestria dell'artista.

Di Tito Chelazzi ha ben poco l'Italia. I suoi quadri sono sparsi per il mondo, o meglio, per i due mondi; anzi nel mondo nuovo ve ne sono più che nell'antico. Una signora della più alta aristocrazia diceva un giorno: — *Salotti veramente eleganti ve ne*

sono pochi in Italia, perchè un salotto non può, a mio parere, dirsi veramente tale se non è rallegrato da qualche quadro o da qualche specchio con fiori dipinti da Chelazzi. —

Dove si trovano immancabilmente lavori di questo artista è nelle reggie. Gli specchi de' quali si serve per acconciarsi S. M. la Regina d'Italia portano superbe rose dipinte da Tito Chelazzi. Il gabinetto di S. M. la Regina del Virtemberg è tutto adornato di fiori dipinti da Tito, sugli specchi, sulle porte, sulle imposte delle finestre, su *pannons* attaccati alle pareti, ecc., e S. M. diceva, or è qualche anno, al nostro artista: — *Ogni giorno mi ritiro nel mio gabinetto e vi passo due o tre ore, le più felici della mia vita, in mezzo ai vostri fiori: mi pare d'essere in mezzo al più leggiadro de' giardini d'Italia: là dentro, credetemelo, Chelazzi, sto bene.*

Nel 1876 ebbe da S. A. I. la Granduchessa Maria di Russia la commissione di dipingerle due grandissimi specchi da collocarsi nel vestibolo della gran sala da ballo del palazzo di Pietroburgo onde decorarlo degnamente. E Tito Chelazzi, dopo 18 mesi d'assiduo lavoro, consegnò quei due specchi, che esposti nel proprio studio riscossero gli applausi di tutte le personalità più illustri e più celebri, tanto artistiche che profane all'arte, e diedero luogo ad articoli dei più reputati giornali, tanto che in quell'epoca il nome di Tito Chelazzi correva sulle rosee labbra delle signore come quello del loro beniamino.

Ed infatti il Chelazzi si meritava tale preferenza dalle signore, perchè in loro servizio aveva, diremo così, inventata la moda di dipingere stupende rappe di fiori, e in special modo di rose, sugli specchi da sala, da camera e da toilette.

Un aneddoto. Che gli specchi dipinti per la Granduchessa di Russia riuscirono un capo d'opera di perfezione, basti a provarlo, oltre all'applauso di tutti, il seguente aneddoto narratoci ingenuamente e senza alcuna pretesa da Tito. — In uno di questi specchi, egli ci dicea, erano dipinte Palme, Rose, Muse e Nelumbi: nell'altro doveva campeggiare una Magnolia, al naturale. Per copiarlo esattamente feci portare nel mio studio un albero di Magnolia, coltivato in un vaso immenso, e lo collocai dirimpetto allo specchio, nel quale naturalmente si rifletteva, e mi posi al lavoro. Mi è accaduto molte volte, allorchè ero salito sul ponte per lavorare, di dovere raccogliermi un momento prima di dar mano ai pennelli, per raccapezzare bene quali erano sullo specchio le foglie riflesse dell'albero e quali quelle che avevo già dipinte.... — tanta era la perfezione colla quale fu condotto codesto stupendo lavoro.

Un altro aneddoto. Non sono passati ancora molti anni che nella confezione dei mazzi si usava di porre i fiori serrati l'uno contro l'altro, in modo da formare o un cono o un piano leggermente concavo. Quei mazzi non piacevano a Tito, che li ritrovava troppo anti-artistici, troppo convenzionali. Un giorno, nel giardino della R. Società Toscana d'Orticultura, espresse questa sua convinzione al Giardiniere capo, signor Bastianini, il quale disse: — Sta bene quanto Ella dice, ma come farebbe lei? — E il Chelazzi preso un pezzo di matita disegnò lì per lì un mazzo intessuto con fiori liberi ed ondeggianti. Al Bastianini piacque l'idea e compose il mazzo come aveva suggerito il Chelazzi: il mazzo incontrò: tutti lo copiarono, tanto più che legati a quei modo molti fiori, prima trascurati, poterono entrare nella composizione dei *bouquet*, delle *corone*, delle *canestre*, ecc., e da quel tempo il sistema Chelazzi trionfò, il vecchio costume decadde e non si può vedere oggi un mazzo legato come s'usava 10 o 15 anni or sono senza esclamare: — Oh, che anticaglia!

*

Nell'Album, adunque, che esce ora alla luce, si trovano 10 tavole di questo egregio artista, tutte senza eccezione belle, e nelle quali sono riprodotti, oltre a molte e belle *Rose*, un'altra quarantina di fiori, come ad esempio, il *Non ti scordare di me*, il *Fior d'Arancio*, l'*Amorino*, i *Muguets*, le *Primole*, le *Talle*, i *Garofani*, le *Peonie*, le *Cineravie*, le *Calceolarie*, i *Giacinti*, le *Margherite*, i *Ciclamini*, il *Lillà*, la *Gliciuia*, le *Azalee*, i *Rododendri*, le *Iridi*, gli *Anemoni*, i *Tulipani*, i *Ranuncoli*, ecc., ecc.

Raccomandiamo perciò quella pubblicazione, che è l'unica che si abbia, non solo alle signore e ai dilettanti di floricultura, ma ben anche alle ricamatrici, agli amanti del dipingere ed agli stessi pittori, perchè, indipendentemente dal resto, troveranno in quelle tavole i veri modelli dei non pochi fiori che rendono la Primavera la più bella delle stagioni.

Viaggiatori Italiani in Africa

Si è parlato molto, ma non compiutamente, del viaggio intrapreso fra i Somali dal capitano Enrico Baudi di Vesme, torinese, e dal signor Giuseppe Candèo, di Venezia.

Noi vogliamo intrattenerne ampiamente i lettori, perchè si tratta d'un fatto notevole nella storia moderna delle esplorazioni africane; si tratta di peripezie e d'avventure del più alto interesse. I due giovani esploratori, con mezzi inadeguati, compirono un'impresa nella quale non erano riusciti, non ostante i loro arditi sforzi, tanti illustri stranieri. Dove il sangue di Stroyan, Speke, Sacconi e altri, sparso su quella terra barbara, pareva segnare il limite delle investigazioni, il capitano Baudi di Vesme e il Candèo giunsero all'Harrar per una via prima mai tentata.

*

" La regione africana, che i geografi moderni designano col nome generico di Paese dei Somali, è compresa nel vasto triangolo, il cui lato maggiore è tracciato dal litorale dell'Oceano Indiano, tra la foce del fiume Giuba e il Capo Guardafui; il lato nord dalla costa meridionale del Golfo d'Aden, e il terzo, a ponente, da una linea che, partendo dal fondo del golfo Tagiura e costornando le alte valli dell'Uebi Denok e del Giuba, scende lungo la destra di questa valle al suo imbocco in mare. „ Così il Dal Verme.

Di questa regione vastissima, di cui si calcolano 712 000 chil. quadr. abitati dai Somali e 674 000 abitati dai Galla, i signori Baudi e Candèo furono fra i più coraggiosi esploratori, e lo proveremo col racconto che del loro viaggio pubblicheremo in altro numero. Si conobbero per caso in Aden. Erano due forse e si unirono.

Enrico Baudi di Vesme, nato a Torino nel 1857 dal fu conte Carlo senatore del Regno, — è allievo del collegio militare di Milano e della scuola militare di Modena. Nell'aprile dell'88, passava capitano nel 93° reggimento fanteria a Novara. Ma la vita tranquilla del quartiere non rispondeva troppo all'indole sua. Due anni dopo, intraprendeva, infatti, un primo viaggio africano col tenente principe Nicola Branconccio. Questi s'ammalò in Aden ed egli, procedendo solo, giungeva fino al Bur (monti), donde ritornava poi a Berbera per una strada alquanto diversa dalla prima. In Italia, dopo pochi mesi passati al reggimento, otteneva un anno d'aspettativa, e il 25 dicembre del '90, s'imbarcava a Napoli per Aden, dove s'imbattè, come abbiamo detto, nel Candèo.

Il Candèo nacque a Venezia, nel 1856, dal dottor Enrico, medico che curò i feriti a Custoza. Seguì gli studi classici a Padova e a Treviso: a Venezia, frequentò i corsi dell'accademia di belle arti. Di carattere ardito e avventuroso, da anni studiava il progetto d'un viaggio in Africa, finchè rimasto solo e padrone de' suoi averi, partiva il 2 gennaio 1891 alla volta del Continente nero.

*

Ai nomi del patrizio torinese e del Candèo intrecciamo ora quello d'un patrizio romano, ch' esplorò pure il paese dei Somali, Don Eugenio Ruspoli.

Figlio dell'onorevole Don Emanuele Ruspoli, ei seguì l'esempio dato da altri gentiluomini della nobiltà romana, come Don Leopoldo Borghese, e il conte Antonelli.

Egli si mise arditamente in viaggio per l'Africa nell'intento di esplorare nuovi angoli della " misteriosa Africa orrenda „. Da una lettera del padre Don Emanuele, rileviamo che, alla fine del novembre dell'anno scorso, egli si trovava " sopra un suolo assolutamente inesplorato, nessun viaggiatore europeo essendo mai penetrato al di là dell'Uebi „.

Pochi giorni prima, s'erano sparse voci allarmanti riguardo alla sua spedizione; ma il 28 novembre 1891, il padre del giovane esploratore riceveva dal figlio una lettera rassicurante. Eccola, co' suoi interessanti particolari che riguardano il viaggio da lui intrapreso:

Lafarug, 23 novembre 1891.

Carissimo papà,

Mi venne riportato esser corsa voce in Berbera che la mia spedizione fosse stata massacrata. Mi affretto a scriverti due righe per rassicurarti, se questa notizia fosse giunta fino in Italia.

Ho corso in realtà gravi pericoli.

Dopo un violento attacco sostenuto con vantaggio il 3 settembre venni abbandonato dalla mia scorta.

Devo certamente alla fortuna se potei con un nucleo d'uomini fare fronte ai Somali del Mirrah e Sciabeli che volevano ad ogni costo fare un bocconcino della mia spedizione. Rimasi per circa due mesi bloccato nella valle dell'Habir con i miei uomini asmutisati. In fine, da loro stessi minacciato di venir disarmato e derubato, dovetti ripiegar su Bessara e ripassare il Uebi al passo degli Abdala nemici dei Sciabeli. Con gran fatica riuscii a salvare le mie preziose collezioni che potranno forse essere oggetto di studio interessante per gli scienziati naturalisti.

L'onorevole Rudinì partecipava il 17 dicembre a Don Emanuele Ruspoli che il figlio era giunto in Aden per la via di Berbera.

Il suo viaggio adunque dovette interromperai; ma esso rimane tuttavia molto importante per la sua prima parte, giacchè il Ruspoli, oltre avere attraversato l' Ogaden, avea fatto una diligente esplorazione dell'alto Uebi.

Un episodio simpatico del viaggio del Ruspoli è l'incontro ch'egli ebbe in Africa coll' ingegnere L. Bricchetti-Robecchi, il quale arrivavasi all'Harrar. L'incontro avvenne nel centro dell'Ogadew, mentre gl'Inglesi, maestri nelle esplorazioni, stavano notando stupiti dalla costa le audacie dei nuovi esploratori italiani. Il Bricchetti-Robecchi ebbe dal Ruspoli notizie d'Italia, che non rivedeva da tanto tempo; notizie del viaggio dei Baudi e Candèo; passarono una giornata insieme che volè come un lampo. Il Ruspoli, come dice il Bricchetti-Robecchi nel suo opuscolo *La prima traversata della penisola dei Somali* (Roma, Società Geografica Italiana, 1891) lo sconsigliava di recarsi all' Harrar. " Pure, soggiunge il Robecchi, io ho voluto ancora andare avanti da quella parte, seguendo la valle del Fafan, che discende dagli altipiani harrarini. „

Il Ruspoli ora è redùce in Italia. È perfettamente rimesso dalle sofferenze del suo viaggio. A Roma, coordinerà le preziose collezioni zoologiche, mineralogiche, botaniche ed etnografiche da lui messe insieme.

*

Oltre il ritratto del Ruspoli, fra' suoi servi, noiamo quelli dei Baudi e del Candèo e due scene caratteristiche del viaggio di questi ultimi. L'una rappresenta il passaggio che il Baudi fece dell'Uebi su una zattera: la zattera incaglia e i negri che lo accompagnano, metà quasi nell'acqua, la spingono avanti. Quelle acque sono pericolosissime, popolate da coccodrilli.

L'altra scena è umoristica: rappresenta il Candèo che scaccia *Saidan* (il diavolo) dal corpo d'un indemoniato. Il vivacissimo esploratore vestito era, infatti, entrato nelle grazie dei selvaggi perchè prestava loro servizi di chirurgia e di medicina.... sommaria. Essendogli presentato un negro che si diceva fosse posseduto dal diavolo dovette, per forza, tentar di guarirlo al cospetto delle tribù. Si gittò sopra il disgraziato; gli applicò delle.... carte sonapate e ottenne, almeno per il momento, un successo impreviato da lui medesimo, in mezzo agli stupori della tribù!

Nel nostro disegno sono uniti anche varii utensili e un trofeo d'armi dei Somali. Questo popolo porta degli scudi fatti di tendini di rinoceronte foggiati a spira e uniti con legature di cortecnia d'acacia. Le freccie avvelenate nella tribù dei Midgan abbondano. Essi tengono il veleno in un corno incavato. Gli amuleti (*karas*) gli schiaccia-teste (*budi*), ecc., fanno parte essenziale del corredo di quei figli d'Africa ardente e ancor poco nota.

*

Completiamo questo articolo riassuntivo col mandare il nostro saluto anche a un altro viaggiatore d'Africa, al cap. Ugo Ferrandi di Novara, nella cui città egli tornava l'11 corrente, reduce da Aden e da una esplorazione nel Giuba. Anche la sua spedizione, al pari di quella del Ruspoli non riuscì completamente, per causa della scorta infedele. Infatti, un servo, a Mausar tagliò i garretti ai cammelli e al mulo montato dal Ferrandi. Questi dovette quindi percorrere, a piedi, più di 700 chilometri in regione inesplorata, fra boschi impraticabili — solo, senza guida pratica del paese. Porta seco, per altro, importante materiale geografico e scientifico.

Secondo il *Corriere Eritreo*, il Ferrandi passa che sarebbe dovevole l' influenza attiva delle autorità italiane nella costa dei Benadir, nelle città di Brava, Merka, Magadiscio ed Attala, i cui " vali „ si mostrano tanto favorevoli alla nostra bandiera, e dove e inglesi e tedeschi tentano di farsi avanti.

MONS. RICCARDI, ARCIVESCOVO DI TORINO.

A succedere al cardinale Alimonda nell'arcivescovado di Torino, il Papa ha scelto monsignor Davide de' conti Riccardi, ch' era vescovo di Nocera. Egli nacque a Biella il 22 agosto 1833, studiò nel collegio civico della sua città natale e, giovanissimo, si laureò in ambe le leggi nell' Università di Torino.

Ritornato a Biella fu professore nel Seminario, poi vicario generale di monsignor Losana, finchè il 15 luglio 1878 fu da Leone XIII preconizzato vescovo di Ivrea.

Prelato di modi squisiti, di facile e schietta parola, seppe acquistarsi immediatamente le simpatie di tutti gli ordini dei cittadini, e fu visto un sindaco israelita a fianco del vescovo cattolico assistere a feste, premiazioni, solennità cittadine. Gli otto anni di vescovado in Ivrea non furono turbati da screzio alcuno.

Nel 1886 il Papa lo nominò vescovo di Nocera, diocesi vasta, che richiede una mente superiore per il buon governo morale ed amministrativo, e anche nel nuovo ufficio monsignor Riccardi seppe circondarsi di stima e di affetto, tanto da farsi rimpiangere alla promozione che or ora ha ricevuta, e che è stata molto gradita ai torinesi.

Monsignor Riccardi, che ha toccato i 58 anni, serba una grande vivacità di parola e di immagini. Le sue lettere pastorali si distinguono per un brio quasi giornalistico che non è generalmente nel carattere di questi documenti. Ha voce simpatica e forte, che lo fa oratore ascoltato.

Un altro monsignor Riccardi, appartenente ai conti di Netro, fu arcivescovo di Torino dal 1867 al 1872 e benedisse le nozze del re Umberto colla regina Margherita.

G.–B. G.



Roma. — La sera della Befana (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Roma.— L'ALBERO DEL NATALE DEI FANCIULLI POVERI (disegno dal vero di Dante Paolocci).



Generale William Booth.



Moglie del Generale Booth.
(Fotografie London Stereoscopic Co.).



M.r Bramwell Booth.

UNA NUOVA RELIGIONE

I TRIONFI DEL CORIBANTISMO.

Il generale Booth si trova, io credo, presentemente in Australia, mentre una sua avanguardia si fa vedere a Torino [1]. E non solo i molti giornali della *Salvation Army*, ma i più grandi giornali inglesi dal *Daily Telegraph* al *Times*, dal *Daily News* al *Morning Post*, dalla *Pall Mall* alla *Saint-James Gazette*, hanno avuto tutti i giorni delle intere colonne in cui il viaggio del generale è stato descritto in tutti i particolari. Seguito da un manipolo di ufficiali, il papa inglese ha ricevuto non solo gli omaggi dei fedeli, ma quelli di non poche autorità inglesi. Centinaia di *reporters* lo hanno assediato di domande, e la colonia si è mostrata anche più benevola della madrepatria verso il generale salvazionista.

E vero che anche a Melbourne i giornali di caricature, il *Sydney Bulletin*, il *Melbourne Punch*, il *Boomerang*, hanno, con poco rispetto, riso e fatto ridere alle spalle del generale e della *Salvation Army*, si sono permessi perfino dei maligni scherzi sulla innocenza delle ufficialesse dell'armata. Ma che importa tutto questo se lo scopo è stato raggiunto? I danari e le offerte sono fioccati numerosi più che mai, la *réclame* è stata enorme, e molte anime sono state salvate. Il generale è uomo pratico e positivo e ha lo stomaco ben foderato contro le burle del pubblico e gli attacchi dei giornali. Molte volte nella sua non breve vita è stato oggetto di derisione, e perfino i fischi e gl'insulti della folla non gli riescono nuovi. Figurarsi se la fredda ironia dei giornali può riescire a scuoterlo!

Nelle sue notti insonni, quando non avea dintorno a sè che uno scarso manipolo di credenti e la vita gli riesciva dura e la propaganda pericolosa e difficile, egli non pensava forse nemmeno che un giorno sarebbe salito a tanta altezza. Ora ha a sua disposizione un esercito di oltre diecimila ufficiali ben pagati, una stampa che si vende a centinaia di migliaia di copie, una turba di credenti; e perfino i giornali inglesi più scettici non parlano di lui come di un fanatico o di un ciarlatano, ma come di un fenomeno interessante e degno della più grande considerazione.

Solo in Inghilterra del resto era possibile che una nuova religione nascesse e si sviluppasse. La Francia è troppo scettica, la Germania odia il coribantismo, e l'Italia è stata sempre così indifferente, che non si è mai preoccupata sovercchiamente di questioni religiose. Se il povero generale avesse voluto attraversare le vie di Milano o di Napoli, in pieno giorno, seguito da centinaia di persone dalle variopinte uniformi, chissà quale tempesta di fischi e di urli lo avrebbe accolto. Gl'italiani, per quanto poco amanti di studi filologici, hanno una singolare attitudine nell'emettere alcuni suoni inarticolati.

Ma in Inghilterra la questione religiosa è oggi più viva che mai. Inoltre l'anglicanismo ha idee così larghe che, a differenza del cattolicesimo, si va ogni giorno adattando ai nuovi bisogni e alle nuove tendenze. Molti vescovi anglicani e non pochi pastori sono da gran tempo socialisti, e la ghilda di San Matteo mette l'evangelo di Marx dopo quello di Gesù, e una gran parte del clero è, o almeno si dice, positivista. Se vi è qualche cosa che è contraria allo spirito religioso, è senza dubbio la dottrina darwiniana. Ma in materia di religione gl'inglesi hanno una potenza di adattamento addirittura enorme. E i pastori anglicani non solo non si mettono apertamente contro il darwinismo, ma han tentato più volte, in non pochi libri, di cui alcuni non privi di valore, di mostrare come in fondo, nel darwinismo non vi sia quasi nulla che non si possa conciliare col cristianesimo.

Le conversioni religiose, che su noi si contano sulle dita, in Inghilterra sono frequentissime. L'ultima conversione, che ha destato così grande rumore in tutti i giornali inglesi e che ha avuto un'eco anche fuori d'Inghilterra è stata quella di Annie Besant, la strana donna, che dopo di essere stata anglicana, cattolica, malthusiana ardente, socialista, si è ora convertita al buddismo ed è entrata nella comunità teosofista di Londra.

*

William Booth nacque a Nottingham nel 1829. Educato fra i metodisti ebbe fin dall'infanzia un profondo sentimento religioso. Racconta egli stesso che, bambino ancora, seguiva con ardore le pratiche evangeliche e sentiva un desiderio di lotta e un bisogno intenso di propagare le verità della fede.

Due fatti contribuirono potentemente sull'animo di Booth. Mentr'egli era in quello stato di dolorosa incertezza, in cui sono tutti gli uomini di genio quando l'anima è ancora angosciata dalla visione della missione avvenire e dal dubbio sulle proprie forze, conobbe un grande predicatore americano, Jamess Canyhey. Booth parla di lui con una profonda ammirazione. Era un uomo di straordinaria eloquenza e di singolare simpatia; il futuro generale della *Salvation Army* ne subì presto il fascino potente.

Quando appunto il giovane Booth era ancora con la mente piena delle idee e dell'entusiasmo del Canyhey, fu colpito da una assai grave malattia. Fu in pericolo di vita, e quando il pericolo passò, la convalescenza fu lunga e penosa. Nelle notti insonni, quando il corpo era affralito dalla malattia e la mente era sconvolta dal turbinio delle idee religiose e dal profondo turbamento arrecato dalle prediche del Canyhey, Booth concepì il disegno di una nuova religione. L'anglicanismo, così formalista e così imbevuto di idee individualiste, non era agli occhi di Booth capace in alcun modo di esercitare nelle masse una profonda e salutare influenza.

Quando il corpo guarì, la mente di Booth restò agitata e sconvolta dalle lunghe lotte sostenute nei mesi della convalescenza. E qualche tempo dopo Booth andò a Londra e cominciò le sue predicazioni.

*

Solo, con pochi danari, nella più grande città del mondo, Booth dovette da principio lottare contro ostacoli grandissimi e vincere difficoltà che ad altri sarebbero parse insuperabili.

Vero genio maltoide, egli non concepiva forse nemmeno le grandi difficoltà dell'impresa.

Con quel po' di danaro che avea, fittò dei locali dove riunì il popolo minuto, cui parlò non di questioni religiose astratte, ma di mali reali e di bisogni veri. Fin da principio egli non si rivolse ai ricchi, ma ai poveri, anzi ai poverissimi, a quelle miserabili turbe che abitano nei quartieri più sudici di Londra; ai *dockers*, ai poveri lavoratori del porto, persone abbrutite dalla miseria e dal vizio.

I filantropi seri hanno accettato il concetto fondamentale del positivismo. Hanno riconosciuto insomma che vi sono delle miserie che nessuno può guarire e dei mali e delle generazioni che nessuno può curare. Hanno rivolto quindi l'opera loro soltanto alle persone cui può essere utile. Questa è una verità che uno dei più geniali filantropi inglesi, lord Shaftesbury, ha già da molti anni riconosciuta.

Invece M.r Booth pensa molto diversamente dagli altri: "La nostra esperienza — egli scrive — che oggi è varia quasi quanto il mondo, ci ha dimostrato che il criminale diventa onesto, che l'ubriaco diventa sobrio, che la donna perduta diventa casta. "

Ecco un'affermazione che non ha nè può avere scientificamente alcun valore, poichè il vero delinquente non diventa onesto, l'uomo degradato dall'alcoolismo non diventa sobrio, e la donna perduta non diventa quasi mai casta, a meno che non sia stata trascinata al vizio da un malaugurato incidente e che l'ambiente non l'abbia troppo pervertita. Ma fate che un uomo di genio e di fede, un mattoide della intelligenza di M.r Booth, si convinca di questo principio e vedrete di quale attività sarà capace. Un uomo come M.r Booth, che a una luminosa intelligenza unisce uno spirito pratico straordinario e delle audacie degne di Napoleone, parlando da questo errore non ri-

[1] Ecco ciò che scrivono da Torino, in data del 5 gennaio: "Oggi fece la sua prima apparizione nella nostra città l'avanguardia dell'Esercito della Salute, che da qualche mese stabilì il quartiere generale per l'Italia a Torre Pellice. Alcune donne, con un curioso vestito esotico, vendevano per le vie il primo numero del giornale *Il grido di guerra* che reca per motto "Sangue e Fuoco „ stampato su carta rossa. I passanti osservavano sorridendo ed indifferenti queste prime avvisaglie dell'esercito del generale Booth. „

conosce più alcun ostacolo e non vede più alcuna barriera.

Niente dispone tanto alla malinconia quanto l'avere uno spirito calmo e riflessivo. I grandi riformatori sono stati tutti delle persone cui mancava il sentimento della realtà delle cose: dei fanatici o degli illusi. La fede, per esser profonda, non deve vedere l'errore. L'uomo perfettamente equilibrato può essere un critico profondo, ma è assai difficile che diventi un apostolo o un profeta.

*

Qual è lo scopo della *Salvation Army*? M.r Booth, che n'è il capo assoluto e supremo e che, nuovo Papa, non ha però dinanzi a sè gli ostacoli di alcuna curia, nè sente mai il bisogno di alcun concilio, ha detto francamente che vuole rinvigorire il sentimento religioso, convertire i perversi, salvare i deboli dal peccato, risolvere la questione sociale.

Un programma così enorme non può essere esposto sul serio che da un grande illuso. Ma M.r Booth ha già dato tante prove di strana energia che bisogna parlare di lui non come di un volgare fanatico, ma come di un vero genio, degno di considerazione e di studio.

Un uomo che conta centinaia di migliaia di credenti e che spende diecine di milioni all'anno, donatigli volontariamente, non può mai essere ritenuto come un illuso volgare.

Venti anni sono, Booth non aveva dintorno a sè che pochi fedeli; ora ha delle vere turbe ed esercita un vero ascendente sui quartieri popolari di Londra. Il numero dei credenti della *Salvation* va crescendo ogni giorno, e il generale ha trovato validi cooperatori e strenui difensori anche fuori della cerchia dei fedeli.

Ora anzi il general Booth è stato preso da una vera mania gloriosa e non limita punto la sua azione alla sola Inghilterra. Alla fine del settembre ultimo egli aveva 383 ufficiali in Francia e Svizzera, 26 nel Belgio, 155 in Olanda, 75 in Germania, 373 in Svezia, 142 in Norvegia, 103 in Danimarca, 21 in Finlandia, 1135 negli Stati Uniti d'America, 1150 al Canadà, 991 in Australia, 193 nella Nuova Zelanda, 426 nell'India e a Ceylan, 167 nell'Africa. Compresi quelli residenti in Inghilterra, il numero degli ufficiali salariati sorpassa 10 000.

Nè le spese di così vasta armata e di così vasta opera sono meno ingenti. I locali posseduti dalla *Salvation Army* e le terre su cui la nuova colonia salvazionista è sorta, valgono quasi 30 milioni. Per sole locazioni il generale paga non meno di 5 milioni di lire nostre all'anno, e le spese postali e telegrafiche, durante il 1891, han quasi raggiunto le 100 000 lire italiane.

*

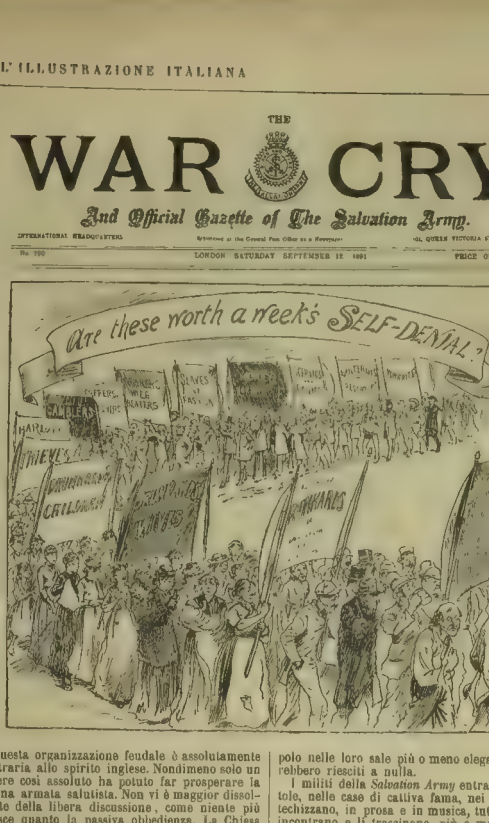
Chi paga, crede.

È questo un aforisma che non può nemmeno essere controverso.

Quando un uomo raduna e spende diecine di milioni all'anno, raccolti mediante volontarie contribuzioni dei fedeli, vuol dire che vi sono dei veri fedeli e dei veri credenti. Quando il pubblico è diventato scettico, l'obolo di San Pietro si è assottigliato. Se il generale Booth raccoglie tanto danaro, vuol dire che centinaia di migliaia di persone credono alle sue parole e alle sue promesse.

L'anno scorso un filantropo inglese si presentò all'insigne Huxley — uno dei luminari della scienza moderna — e gli consegnò una grossa somma, pregandolo di metterla a disposizione della *Salvation Army*. Huxley non eseguì il mandato e donò la somma a una istituzione di beneficenza. Poscia, in alcune lettere al *Times*, raccolte ora nel volume *Social Diseases and norse remedies*, spiegò la ragione della sua antipatia per l'opera di Booth. Secondo l'insigne naturalista, la *Salvation Army* turba inutilmente la coscienza delle anime con degli spettacoli coribantici, e M.r Booth ha fondato un'associazione a base feudale e famigliare e sperpera male e arbitrariamente il danaro raccolto.

Certo, l'organizzazione della *Salvation Army*, è quanto di più autoritario si possa immaginare. Gli ordini dei capi non possono essere discussi in alcun modo e il generale ha sui suoi fedeli un potere di gran lunga superiore a quello del Papa. Con un semplice telegramma, un ufficiale è trasferito dal Canadà al Sud-Africa o dalla Nuova Zelanda alla Finlandia. Il generale dona le cariche e promuove gli ufficiali secondo i suoi personali criteri; e non solo ha serbato le cariche più importanti per le persone di sua famiglia, ma si è riserbato anche il diritto di nominare il suo successore il giorno in cui si sentirà venir meno la vita.



Questa organizzazione feudale è assolutamente contraria allo spirito inglese. Nondimeno solo un potere così assoluto ha potuto far prosperare la strana armata salutista. Non vi è maggior dissolvente della libera discussione, come niente più unisce quanto la passiva obbedienza. La Chiesa cattolica, appunto per questo, ha potuto resistere e resiste tuttavia all'urto dei secoli e alle insidie degli avversarii.

*

La necessità del coribantismo non può essere compresa dai lettori italiani.

Se due o trecento persone, vestite con bizzarre uniformi, percorressero, cantando inni ascetici, a suon di gran cassa e di trombe, le vie di Napoli, o di Torino, o di Milano, o di qualunque città italiana, sarebbero accolti da urli e da fischi e il ridicolo li coprirebbe subito e nessuna intrapresa seria sarebbe possibile.

Ma appunto in questo è la differenza fra i popoli meridionali, che hanno facile intuizione, e i popoli nordici.

Avete mai assistito alla rappresentazione di qualche farsa in un teatro popolare italiano? Ogni motto ridicolo è immediatamente coperto da risa fragorose. Invece se assistete a qualche rappresentazione comica inglese, noterete subito un fenomeno affatto diverso. Il pubblico non ride immediatamente; ma, fra il motto di spirito dell'attore e le risa generali vi è quasi sempre un intervallo più o meno lungo. Per comprendere, il pubblico ha avuto bisogno di pensare sulle parole dell'attore e il riso è venuto più tardi.

Per quanto i lavoratori da noi siano più poveri e più mal nutriti, essi sono quasi sempre più vivaci dei lavoratori dei paesi nordici. Inoltre noi abbiamo in generale molto più sviluppato il senso del ridicolo.

Sui rozzi popolani dei quartieri poveri di Londra, degradati dall'alcoolismo e dalla miseria, niente più agisce di uno spettacolo coribantico.

Se infatti, i salutisti, invece di girare per le piazze e di percorrere le vie a suon di musica e cantando inni, avessero preferito attendere il popolo nelle loro sale più o meno eleganti, non sarebbero riusciti a nulla.

I militi della *Salvation Army* entrano nelle bettole, nelle case di cattiva fama, nei tuguri, e catechizzano, in prosa e in musica, tutti quelli che incontrano, e li trascinano, più o meno di buon grado, nelle loro sale, ove li esorcizzano in tutti i modi. È un metodo brutale e violento, ma è anche il solo che può dare dei buoni risultati.

Anche gli spettacoli religiosi della *Salvation Army* sono molto coribantici.

Figuratevi una grande sala piena di gente di ogni specie, in gran parte poveri popolani. Intorno, sulle mura, sono scritti in inglese dei motti religiosi: *Non vi è speranza fuori di Dio!* — *Io sono venuto per salvarvi.* — *Io sono l'amico dei poveri e degli oppressi.* — *Ascoltate la parola del Signore.* — *Uscite fuori dalle tenebre alla luce.* — *Cristo è la salvezza e la vita*, ecc. — Delle donne declamano degli inni religiosi, gli ufficiali dell'armata predicano contro il peccato. Tutto questo è preceduto e interrotto da canti. In ultimo i nuovi convertiti salgono sulla tribuna e cominciano la confessione dei loro peccati: — Io ero peccatore (o peccatrice), ma grazie a Dio mi sono salvato.... Qui segue la storia molto lunga del catecumeno o della catecumena, storia che è quasi sempre ascoltata con interesse e compunzione.

Un assai noto critico francese, quando M.r Booth fondò una chiesa salvazionista a Parigi, ebbe una vera idea infernale. Assistette con aria contrita a tutta la cerimonia, cantò contro il peccato come tutti gli altri e come tutti gli altri ascoltò con deferenza i predicatori. Se non che, giunto il momento della confessione e salito sulla tribuna, fra la generale attenzione cominciò la storia dei suoi peccati. Quali peccati! Il sagace critico non omise nulla, proprio nulla. E quando cominciò a raccontare una sua avventura recente, con zoliana crudezza, le bionde fanciulle britanniche, che lo aveano ascoltato con interesse, sentirono il dovere di arrossire e di tapparsi le orecchie. Allora il colonnello salvazionista che dirigeva la cerimonia fece intuonare gli inni: le trombe echeg-



Il Principe Eugenio Ruspoli al ritorno dal suo viaggio all'Harrar
(Fotografia del viaggiatore Ing. L. Brichetti Robecchi)

giarono fragorose, gli *armonium* mandarono al cielo i loro lamenti. Ma il critico avea una voce così poderosa che potè, dominando il tumulto, finire la sua storia, spingendo lo scrupolo verista fino a non omettere alcun particolare.

La chiesa salvazionista di Parigi sospese le sue adunanze per un mese.

*

I mezzi di cui il generale Booth dispone sono addirittura enormi. Un gran numero di giornali e di riviste propaga incessantemente l'opera della *Salvation Army* in tutto il mondo britannico.

The War Cry (il grido di guerra) è la gazzetta ufficiale dell'armata, esce ogni sabato e pubblica oltre articoli e illustrazioni anche gli atti della società [1]; *All the World* (tutto il mondo) è una rivista fatta abbastanza bene e con eccellenti illustrazioni: serve per le persone intelligenti. Gli altri giornali si rivolgono a un pubblico speciale: *The Young soldier* (il giovane soldato) è fatto per i bambini, *The Deliverer* (il liberatore) è scritto in forma facile per gli operai, ecc. In tutto, oltre i giornali pubblicati nei paesi dove non si parla la lingua inglese, nei soli paesi di lingua britannica il generale Booth ha a sua disposizione 27 giornali ebdomadari, che tirano complessivamente parecchi milioni di copie.

Anche la diffusione dei libri salvazionisti è così grande, che assai difficilmente il lettore italiano può averne una idea adeguata.

L'ultima opera del generale, *In darkest England and way out* (nella tenebrosa Inghilterra e modo di uscirne) è un'opera degna della massima considerazione e ha sollevato in tutta la stampa inglese infinite polemiche e discussioni [2]. È veramente è uno strano libro, che si legge con singolare interesse. Si dice che fu scritto, su appunti dati dal generale, da W. T. Stead, allora direttore della *Pall Mall Gazette* e ora direttore della *Review of Reviews* (Rivista delle Riviste, che ha ora un successo fenomenale). Ma è una voce che potrebbe anche non essere vera.

Il general Booth vive da oltre trent'anni in mezzo al popolo minuto: ne conosce quindi tutti i difetti come tutte le virtù. Nella prima parte dell'opera, *The Darkness* (le tenebre) il generale narra quindi, con crudezza di patologo, tutte le miserie di cui è stato spettatore.

Per riparare a tutti questi mali egli non vuole dai credenti delle vane promesse e delle vane parole, che sono, come egli dice spiritosamente, degli *cheks* sulla Banca del cielo; egli vuole invece degli *cheks* sulla Banca di Inghilterra, che gli permettano di sollevare delle miserie reali. "Io sono — egli scrive — un uomo pratico ed è delle necessità presenti che mi occupo. Io non ho idee preconcette e mi credo esente da ogni pregiudizio „.

Quindi egli si ride così degli individualisti, come dei socialisti, poichè così gli uni come gli altri si preoccupano troppo dell'avvenire, poco del presente.

"La notte scorsa — scrive il generale — nei nostri asili notturni vi erano circa mille affamati senza lavoro. Che cosa devo io fare di tanta povera gente? Ecco John Johnes, un robusto e solido operaio, tutto coverto di cenci, che non ha fatto un vero pranzo da un mese e che ha cercato lavoro dovunque e non ne ha trovato. Che bisogna fare di John Johnes? Gli individualisti mi dicono che il libero giuoco delle forze naturali che reggono la lotta per l'esistenza, avrà per risultato la sopravvivenza dei più adatti e che, nel corso di qualche generazione, l'evoluzione produrrà un tipo più nobile dell'umanità. D'altra parte il socialista mi assicura che già vede spuntare sull'orizzonte l'aurora della grande rivoluzione sociale. Quando il buon tempo sarà venuto, quando la proprietà privata sarà abolita, tutti gli stomachi saranno pieni e non vi saranno più dei John Johnes, che domandano febbrilmente del lavoro per non morire di fame. Ciò può anche essere. Ma, in attesa, ecco John Johnes ogni giorno più impaziente, perchè ogni giorno è più affamato e si meraviglia di dover attendere il suo pranzo fino a quando la rivoluzione sociale sarà compiuta „.

Come tutto ciò è vero e come è anche ben detto!

*

Mr Booth è uno strano tipo di riformatore. Egli non dice: trasformiamo la proprietà da individuale in collettiva; non dice nemmeno: faccia-



Gli Iguanodonti ricostrutti al Museo preistorico di Bruxelles (disegno dal vero del nostro corr. H. Cassier).

[1] Diamo qui dietro un fac-simile della testata e della prima pagina di questo famoso giornale.

[2] L'Illustrazione Italiana ne ha parlato l'anno scorso nel N. 43.



Il Giubileo del 1300.

(Composizione e disegno di *Lodovico Pogliaghi* per il *Medio Evo*, di *Francesco Bertolini*).

mo del socialismo di Stato. Egli dice soltanto: datemi dei danari e io risolverò la questione sociale. Nei suoi progetti di redenzione sociale unisce a delle tendenze di socialismo religioso e autocratico, delle strane idee di proselitismo.

Io ho voluto studiare attentamente le idee di Booth sulla questione sociale. E mi sono accorto ch'egli non ha compreso in alcun modo la vastità del problema, che crede poter risolvere.

Il generale intende sviluppare la cooperazione in cui ha gran fede, allargare e trasformare gli istituti di pubblica beneficenza e si propone di fondare delle colonie agricole in cui spedire la povera gente che si addensa nei quartieri poveri di Londra e di tutte le grandi città inglesi. Ma non vuole che l'emigrazione avvenga come ora avviene, cioè senza alcun criterio. È, secondo M.r Booth, un vero delitto spedire al di là dell'oceano " una moltitudine di uomini e di donne, privi di ogni soccorso e di ogni istruzione, ricchi di speranze e senza un soldo, e mandarli ad affrontare delle strane avventure, senza che essi dubitino di ciò che li attenda „.

Il generale vuole invece che gli emigranti delle sue colonie o per dir meglio delle colonie che egli intende creare, vadano in luoghi ove possano utilmente applicare le proprie forze, ove apprendano l'agricoltura, il giardinaggio, i mestieri utili. Queste future colonie devono avere delle officine, ove gli inetti e i fiacchi si educhino al lavoro. E il generale intende che queste comunità di soccorso e di mantenimento reciproco, siano delle vere società cooperative o famiglie patriarcali " rette secondo i principii che si sono mostrati efficaci nella *Salvation Army*, il solo corpo religioso creato ai tempi nostri, che riposi sopra il principio della volontaria sottomissione a un'autorità assoluta „.

■

Quando il generale ebbe bisogno di danaro per tentare i primi esperimenti coloniali, iniziò, com'egli stesso racconta, una preghiera a Dio e volle un segno della divina provvidenza. Come Gedeone che chiese a Jehovah un segno della divina provvidenza e Jehovah gli fece trovare il mattino un vello di lana coverto di rugiada, mentre all'intorno la terra era rimasta asciutta, così il generale Booth, che nell'ultimo capitolo del suo libro recente si paragona a Gedeone, chiese a Dio " non per spirito di arroganza, ma per necessità „ un segno del suo compiacimento. Il generale avea bisogno in quel momento di 400 000 sterline, cioè di due milioni e mezzo di lire italiane. Se io riesco ad averle, diceva M.r Booth, vuol dire che Iddio è con me. E, in meno di due settimane, furono raccolti oltre tre milioni!

Fortunato Gedeone, il general Booth ebbe assai più delle sue previsioni e delle sue speranze!

In tutta Londra la *Salvation Army* ha impiantato grandi dormitori, con sale di lettura per i poveri, e la popolarità di M.r Booth cresce ogni giorno.

Anche la prima colonia salvazionista è nata. *The Salvation Army Farm Colony*, messa a parecchie miglia da Londra, occupa un'estensione di terra di 1200 acri. Nel numero di Natale dell'*All the World* vi sono molti particolari sulla nuova colonia, la cui direzione suprema è affidata al maggiore Wright, già direttore della missione salvazionista d'Australia. Il lavoro dei coloni, il loro trattamento, e la loro vita sono strettamente regolamentati. I guadagni che la *Farm Colony* darà, serviranno ad accrescere l'estensione del territorio.

Da chi ebbe M.r Booth l'idea di fondare delle colonie agricole?

Io non lo so, ma credo che il piccolo papa inglese, leggendo le storie dei gesuiti del Paraguay, concepì anch'egli l'idea di avere delle colonie da governare sotto un regime dispotico e teocratico.

Si dice ora che il generale avrà in Australia delle terre da colonizzare ed è assai facile che nuove e più vaste colonie salvazioniste sorgano sul territorio australiano.

■

Questa è l'opera di William Booth, il quale avrà nella storia della vita e del pensiero religioso inglese una importanza molto maggiore di quel che non sembri agli osservatori superficiali. Si tratta, è vero, di un genio mattoide: ma quale esuberanza di audacia, quale singolare forza di volontà, quale meravigliosa potenza d'intuito!

Nuovo Vecchio della montagna, M.r Booth ha a sua disposizione molte migliaia di ufficiali, che gli obbediscono senza discutere e di cui egli è l'arbitro assoluto; padronanza tanto più strana in quanto non imposta da alcuna legge in un secolo in cui le intraprese religiose vanno a male e le chiese antiche cadono perchè nessun fedele sente il bisogno di pagare la spesa del restauro, in un tempo in cui anche l'obolo di San Pietro vien meno e il Papa è costretto a delle economie che considera a ragione come dannose al suo prestigio; William Booth, solo, senz'altro aiuto che il suo entusiasmo religioso e la sua instancabile attività, ha speso finora molte diecine di milioni di lire, donategli volontariamente da ammiratori e da fedeli e concepisce già imprese più costose e più difficili.

Forse in un giorno non lontano, morto il fondatore e il capo, nessuno saprà prenderne il posto e la vasta armata si sfascerà e i fedeli si disperderanno e le colonie cadranno nelle mani di nuovi proprietari. Ma lo storico dell'avvenire non potrà non fermarsi dinanzi a un così interessante e così originale fenomeno della coscienza religiosa del secolo XIX.

Francesco S. Nitti.

IDROLATRI E PIROLATRI.

Gli storici della religione hanno cercato di descrivere in quell'ordine metodico che pare loro il più conforme al progresso dello spirito umano presso i vari popoli, tutti gli oggetti animati o inanimati, concreti od astratti, che l'antropismo e l'umanismo, coll'aiuto del linguaggio, fecero entrare nel mondo soprannaturale, ed hanno esercitato per secoli la follia e la saggezza, la credulità e le passioni dei poeti, dei filosofi, dei popoli. I culti primitivi si perpetuarono in una continua trasformazione, lasciando traccia nelle più elevate e ambiziose teodicee, mentre fasci di luce piovevano qua e là nell'oscura foresta dove l'umanità s'è perduta per diecimila anni.

L'acqua mormora, canta, ride e piange, respira e dorme, come s'arresta, assale le roccie, freme negli abissi, abita la terra ed il cielo, agente di tutti i fenomeni atmosferici; il fuoco atterrì l'uomo colle fiumane dei vulcani, gli incendi delle foreste, il guizzo dei lampi, lo splendore degli astri, e venne in suo aiuto sul focolare, nell'officina, sull'ara sacra. L'identità delle acque celesti, terrestri, marine, suggerisce interessanti considerazioni sull'unità, la virtù, la potenza cosmica e fecondante del principio umido; il principio igneo genera le divinità domestiche e solari, meteoriche ed infernali, mette l'uomo in relazione diretta cogli Iddii.

I benefici ed i danni delle acque non sono stati così modificati dalla civiltà, da far loro perdere agli occhi dell'ingenua ignoranza il loro misterioso prestigio. Quando gli abitatori dell'alto Tevere traevano dalle acque gli alimenti vitali, e quelli della Frisia attendevano le conchiglie recate dall'onda marina, quando gli antichi Traci, i padri dei Celti, e i futuri civilizzatori del Perù edificavano le loro capanne sulle palafitte lacustri, l'uomo credeva le acque abitate da esseri propizii o malevoli, pieni di tutto ciò che si riflette nel loro limpido specchio, e nella sua mente si sviluppavano i germi delle prime adorazioni. Così il culto delle acque si diffonde tra i popoli selvaggi, barbari, civili d'ogni età con progressiva evoluzione.

Ogni popolo siberico ha il suo lago sacro, al quale sacrifica un gallo come i Votiachi, un mazzo di fieno come i Tartari, il primo burro come i Buriati. Gli Estoni fecero a pezzo un tedesco che aveva costruito un mulino sul loro fiume sacro, il Vohanda, che si getta nel lago Peipus. I Virginiani e gli indiani del Paraguay offrivano ai loro fiumi tabacco, mentre altrove l'offerta coincide con più utili intendimenti, consistendo nell'esca che l'esperienza dimostra più propria ad attrarre il pesce. Manco Capac, il gran civilizzatore del Perù, uscì dal lago Titicaca, e presso molte tribù indiane d'America si trovano ricordi di umani sacrifici fatti alle divinità oceaniche, fluviali e lacustri, gittando assieme nel più profondo dell'acqua, con invocazioni e scongiuri, le cose più care.

Quasi tutti i Negri della costa di Guinea adorano il mare, ed hanno un sommo sacerdote incaricato di parlare col nume e calmarne le furie, quando durano tanto da impedire lo sbarco delle merci loro necessarie. Gli Ascianti solevano sacrificargli un uomo, vestito per l'occasione come il re e accompagnato con reali onori sino alle fauci dei pescicani, che lo ghermivano ancora vivo nel canotto. I Cafri non passano un fiume senza supplicarlo e gittargli poi una pietra; gli Uanica venerano le fontane, ed i Nyam-Nyam, come altri popoli dell'interno dell'Africa, condussero gli esploratori avidi di ricerche alla scoperta di nuovi fiumi e di nuovi laghi per compiervi i loro riti. Nelle isole Malesi, come in Australia e in Tasmania, onorano il fiume e la sorgente, a Sumatra gli indigeni calmano le furie del mare con leccornie d'ogni sorta; in molte isole del Pacifico mescolano Noè, Deucalione e sant'Antonio in una sola leggenda. Negli inni vedici, il culto delle acque ha già l'impronta di un carattere mitologico, ed è noto quale elevato grado di santità i Bramini attribuiscano alla Giamma, alla Nerbudda, al Gange purificatore. Gli Arii dimorarono a lungo sulla riva del Sarasvati, versandone l'acqua sacra sugli altari, e cantandole come " fonte di tutti i rimedii, divine come il sole, dolci come il miele, dimora preferita delle prime deità.... „

Il biblico Jahvè ha separate le acque superiori dalle inferiori, ma se la loro identità non sfuggiva ai primi selvaggi, e anche in Africa il sacerdote che scongiura l'oceano è lo stesso che *fabbrica* la pioggia, collo sviluppo della mitologia, la confusione si complica e s'accresce. Erodoto narra che i Persiani adoravano dovunque i fiumi, e nel Pamir v'è più d'un lago divino; Serse ha fatto percuotere colle verghe l'Ellesponto e molti racconti arabi sono pieni delle meraviglie imprese delle acque. I Greci si rivolsero alla terra come creatrice delle acque, al Mare divinizzato da essi, a un Iddio fenicio o mediterraneo di cui fecero l'Oceano. " Senza amoroso amplesso, canta Esiodo, la vergine Terra concepì il Ponto, poi da Urano ebbe Oceano coi flutti paurosi e Teti voluttuosa. Ponto fu padre a Nerea mite e giusta divinità, da cui uscirono le cinquanta Nereidi, con Anfitrite e Galatea. „ Così si generano nel pensiero dei poeti le infinite divinità mitologiche dell'acqua, Calipso e Stige, Nettuno e Afrodite, La dea della bellezza è pur divinità acquatica, è Istar, Astarte, la voluttuosa compagna di Tammuz, d'Adone, che rimena la primavera, la gioia, la fecondità, passa da Biblo, a Sidone, a Citera, in Grecia, sulle spume del mare. Così si glorifica l'unione del principio maschile del fuoco, col principio femminile dell'acqua con infinite immagini e rappresentazioni sessuali. Così si mescolano i concetti più alti e più puri, che presiedono all'origine e allo sviluppo delle razze umane, colla più oscena litargia, colle più basse superstizioni.

La mitologia latina seguì la greca anche nell'adorazione dell'acqua; Feronia, Egeria, Diana dimoravano accanto ai laghi e alle sorgenti, Nettuno regnava sulle tempeste, le Ninfe (o Linfe) sulle acque, e il gran fiume romano è sempre " il padre Tevere „. E per quanto tempo non durano in Europa le superstizioni connesse all'antica religione dell'acqua? Editti innumerevoli non impedirono al contadino boemo di lanciare un pane fresco e due candele nei gorghi che hanno inghiottito un compagno, nè agli abitanti delle rive del Reno di chieder al fiume il segreto della castità di lor donne. E quante bolle di papi, quante pastorali di vescovi, quanti editti di Re naufragarono contro la tenacità d'una fede più che millenaria! Che anzi, alle sorgenti sacre della mitologia, la Chiesa stessa sostituì quella della Salette, di Lourdes, del Giordano, e come antiche sorgenti restituivano agli uomini la giovinezza ed alle donne il tesoro della verginità, l'acqua benedetta spruzzata sui morti, o nelle annuali lustrazioni delle vie e delle case cancella le sozzure degli individui e dei popoli. Le acque del battesimo lavano il peccato, come l'aspersorio scaccia i demoni, allontana i pensieri cattivi, guarisce le malattie; infine, mescolata al vino, giova a ricordare e perpetuare il sacrificio supremo.

Quale più pertinace e diffuso culto, se non quello dell'altro *principio* taletico, del fuoco? La vecchierella, che accende il cero benedetto quando

più infuria l'uragano, il nonzolo che alimenta la lampada del santuario, e tutti coloro che parlano del focolare domestico, dell'amore che consuma e della fiamma del patriottismo sanno essi del pari per quali lunghe, secolari vicende questi loro sentimenti si connettano a quelli dei primi adoratori del fuoco? L'uomo ignora per secoli il fuoco; lo produce imitando la natura, col soffregare pietre e legni, segreto di pochi iniziati, si che il fuoco prodotto si conserva come tesoro nazionale, intorno al quale si raccoglie la tribù primitiva. A questo *ignis animal*, che anche a Cicerone pareva un essere vivo, ciascuno accende la sua torcia, e il tizzone acceso segue la tribù nelle immigrazioni lontane come domestico Iddio di calore e di luce. L'uomo affida quasi dovunque l'ufficio di conservare il fuoco alla sua compagna, e non vi è rito più diffuso di quello delle Vestali romane. Così infinite tribù d'ogni tempo e d'ogni luogo, Virginiani e Alzonchini, Mongoli e Peruviani, Dahomiani e Tungusi chiedono al fuoco che fischia, mormora, parla, susurra, i segreti della vita e della potenza. Ancora bruciano nei sotterranei del Nuovo Messico i fuochi sacri che saluteranno il ritorno di Montezuma, come nel maggior tempio del Perù le più nobili vergini serbavano il fuoco solstiziale, al quale ogni città prendeva una bragia.

La Cina, nel rapido passaggio dall'animismo alla filosofia, conobbe appena il culto del fuoco; ma in Egitto, Phà, il gran Dio di Memfi, si asside tra gli Iddii solari, e il fuoco si assimila alla luce celeste ed alla energia vitale. Il Moloch semitico divora i primogeniti nella sua gola arroventata, e gli uomini si precipitano sui roghi sacri; mentre il Jahvè biblico parla e profetizza dal roveto ardente, perchè gli Ebrei assimilano il fuoco della tribù, quello dei vulcani o delle sorgenti di nafta, al sole che spunta dalla montagna, alla sostanza medesima della folgore, degli astri, della divinità. Ma presso le razze indoeuropee il fuoco diventa la base essenziale dell'organismo religioso. I Persiani lo adoravano, ed oggi ancora i Parsi, rifugiati sui litorali dell'Indostan, offrono al fuoco sacro i loro doni col velo sulle labbra perchè non lo profani alito umano. I Romani mantenevano il fuoco acceso sull'ara famigliare, come i moderni devoti il lume alla Madonna, e lo mutavano solo agli idi di Marzo. Priamo inseguito si rifugia all'ara-Alceste rivolge al fuoco una dolcissima invocazione, Agamennone lo venera al ritorno da Troja; e quanti inni orfici e vedici celebrano con splendide immagini il fuoco, eternamente giovane, purificatore e protettore, bello, terribile, divino! Il fuoco presiede ai matrimoni, interviene in tutta la vita privata e pubblica, costringe i membri della città, della tribù, della famiglia in una cerchia di minuziosi doveri.

La parola che designa tra gli Arii primitivi l'umile sacrificatore del fuoco, attraversa i secoli, e si incarna nella leggendaria figura di Prometeo, il gran benefattore dell'umanità. Dai più remoti tempi, saggi e sacerdoti avevano compreso che la diffusione della scienza toncrebbe loro fatale, che il progresso scemerebbe loro autorità. Cacciarono adunque il fuoco nell'inferno, e dipinsero, come in tutto il medio evo, all'atterrita umanità il mago intento a foggiare sui fornelli, fra gli alambicchi e le storte, la suprema rovina cosmica. In pari tempo la superstizione di tutte le genti s'attaccò al fuoco, ravvisando nei fuochi fatui l'anima dei trapassati penanti sulla terra, e credendo i roghi accesi dall'intolleranza purificassero le anime degli eretici.

Così, attraverso le secolari trasformazioni del pensiero e delle credenze, durano i miti più antichi e le più ingenue superstizioni. La vecchierella che entrando in chiesa si fa croce con l'acqua benedetta, il devoto che accende le candele della Purificazione o brucia l'olivo pasquale, seguono inconsci i costumi degli Arii primitivi, che aspergevano la fronte coll'acque lustrali dei sacri fiumi dell'India o trasmettevansi di mano in mano il tizzone acceso nelle faticose trasmigrazioni. Acqua e fuoco, onorati allora sugli altari, sono ora volti ad onore dell'unico Iddio; ma l'umanità, per lungo volger di secoli, non mutò il fondo delle sue credenze. Soltanto ai di nostri la scienza dilegua i vani fantasimi; l'uomo si ritrova armato davanti alla realtà senza velo, alla natura impassibile, e nell'ardito cammino costringe l'ignoto a rifugiarsi nelle ultime nebbie del pensiero . . .

A. Brunialti.

NECROLOGIO.

— A Torino, il 10, m. *Sebastiano Grandis*, il solo superstite di quei tre grandi artefici (Grattoni, Sommeiller, Grandis) della galleria del Fréjus. Il Grandis era nato il 5 aprile 1817 a Borgo San Dalmazzo di Tenda, di Cuneo. Compiè gli studi d'ingegner idraulico e d'architetto all'Università di Torino. Giovanissimo fu mandato dal Governo sardo nel Belgio a studiare la costruzione delle ferrovie. Tornato in patria, ebbe parte prominente nella costruzione della ferrovia Torino-Genova e nella galleria del Giovi. Ideò la locomotiva ferroviaria per forti pendenze. Nel 1859, durante la guerra per l'Indipendenza, ebbe il non facile ufficio di dirigere per le truppe sarde i trasporti militari sulle ferrovie. Compiuti i progetti pel traforo del Cenisio, rinunciò poi di assumere col due colleghi, il relativo appalto, preferendo conservare la sua qualità di ispettore capo del Genio Civile. Si ritrasse a vita privata nell'età di 60 anni circa. Il suo nome è scolpito con quelli del Grattoni e di Sommeiller sul monumento del traforo del Moncenisio in piazza dello Statuto.

— *L'ultimo dei Pusterla* m. a Torino di 87 anni. Il cav. Michele Agostino La Grange Pusterla fu compagno di Alfonso Lamarmora nell'Accademia di Torino; si distinse per lavori topografici e nella compilazione dell'opera: *le Alpi come cingono l'Italia;* ebbe la medaglia al valore, come capo di stato maggiore di divisione, nella campagna del 48-49; fu il difensore del generale Ramorino nel processo militare contro di questi. Era nipote dei celebri matematici Lagrange e Plana. Con lui si spengono le due illustri famiglie dei La Grange Tournier, orinnda di Francia, trasportatasi in Torino verso il 1650, e dei Pusteria di Milano signori di Frugarolo.

— A Torino, m. il prof. *Giuseppe Borgogno*, di anni 71, che fu compilatore fecondissimo di libri scolastici e fondatore dell'*Osservatore Scolastico*.

— Un altro prelato. Il 12 m. l'arcivescovo di Genova, mons. *Salvatore Magnasco*, di 86 anni. Era ligure di Portofino. Passava per intransigente; ma era tanto caritatevole, che aveva finito per farsi amare anco dai non clericali. Per esempio, durante il colera dell'84, pagò di persona, così che il R. Governo gli diede la medaglia d'oro.

— Il generale *Francesco Sartirana*, dei duchi di Brescia, m. il 10 a Pavia. Nato da antica famiglia pavese, fu dal padre mandato in un collegio militare austriaco, dal quale uscì ufficiale. Nel frattempo s'era innamorato della figlia del generale Aberman cui sposò. Ma nè disciplina nè famiglia lo trattennero dal suo dovere verso la patria. Non appena l'Italia si riscosse nel 1848, don Francesco Sartirana disse: "Contro i miei fratelli non porterò l'armi, ma pugnerò insieme a loro!„ E disertò entrando nell'esercito sardo. Fece tutte le campagne della Indipendenza. Fu uno dei primi che nel giugno 1859 entrarono in Milano collo splendido reggimento di Piemonte reali. Guadagnò col suo valore i gradi nella milizia: divenne primo aiutante di campo del principe di Carignano; fu un cavaliere bello e forte, simpaticissimo nei rapporti privati, amante degli studi, e una vera autorità negli esercizi che rendono robusto ed elegante il corpo. Ebbe più volte incarichi di fiducia dal Governo e dal Re che adempì sempre scrupolosamente. Suo figlio, don Galeazzo Sartirana, maggiore di Nizza Cavalleria, diresse il torneo del 1890 alla Scala.

— Il conte *Alessandro Pericle Ninni*, naturalista, d'origine greca, m. a Venezia di 54 anni. Scrisse uno studio sui vertebrati veneti, rifacendo la fauna; pubblicò un lavoro di gran mole sull'avifauna veneta, ed importantissime memorie sugli insetti nocivi ed utili all'agricoltura, opera di grande valore. Da ultimo s'era dedicato alla numismatica ed a studi sul dialetto del contado trevigiano, scrivendo anche sui pesci e gli altri animali marini dell'Adriatico, e fu nominato quindi membro, e poi presidente, della Commissione centrale della pesca, in Roma.

— Il 12 m. a Padova il senatore *Domenico Turazza*, di 79 anni, professore da 57 anni di meccanica razionale in quella Università. Era notissimo idraulico, membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto veneto; direttore della Scuola d'Applicazione. Oriundo di Malcesine (Verona), studiò a Padova. Le sue principali pubblicazioni sono: *Teoria dinamica del calorico*; *Il vuoto dei sistemi rigidi*; *Elementi di statica, e la statica dei sistemi rigidi*; il noto *Trattato d'idraulica*, oltre molte memorie.

— A Londra m. Lady *Margaret Santhurst*, che fece tanto parlare di sè, oltre che per la sua filantropia, per l'ardore col quale difendeva l'idea dell'emancipazione della donna. Tre anni or sono, pose la sua candidatura a consigliere provinciale (membro del *County Council*) di Londra; fu eletta con altre signore; ma la sua elezione fu annullata dal tribunale londinese.

— Da Parigi si annunzia la morte del viceammiraglio *Peyron*, che fu ministro della marina; — d'un celebre cantante, *Chollet*, pel quale Herold scrisse "Maria„ e "Zampa„; — e del pittore storico *Muller* (Carlo Luigi), il cui quadro *l'appello delle ultime vittime del Terrore* è al Lussemburgo, e fu popolarizzato in tutto il mondo dell'incisione e della litografia.

— Il fisiologo tedesco *Ernesto Guglielmo Brucke*, m. a Vienna, d'anni 72. Nato a Berlino, dopo coperte varie cattedre nelle Università germaniche, fu nel 1849 chiamato a Vienna quale professore di fisiologia ed anatomia microscopica. Fece parte della Camera dei signori austriaci. La sua fama cominciò con la pubblicazione d'una "Descrizione anatomica dell'occhio,„ poi i suoi "Principii di fisiologia dei suoni dei linguaggio,„ aprirono nuove vie alla scienza, e lo condussero alla scoperta di "Un nuovo metodo di trascrizione fonetica.„

NOTERELLE.

Un nuovo convento. — Leone XIII ha ordinato la costruzione di un grande convento o collegio dei Benedettini, che dovrà sorgere sul colle Aventino. L'area acquistata è di 50 mila metri quadrati, dei quali 10 mila saranno fabbricati e ricoperti dal convento monumentale dietro il progetto del padre benedettino Ildebrando; direttore generale dei lavori, l'architetto Vespignani; amministratore il cardinale Ruggero. La somma prevista è di quattro milioni, in gran parte raccolti dai Benedettini di tutto il mondo, specialmente dagli ungheresi. Il marchese Giulio Sacchetti è il titolare del nuovo convento. A Castel Sant'Angelo è cominciata la demolizione del muro di cinta dei bastioni che guardano Ponte Elio.

Galleria Torlonia. — L'11 venne firmato a Roma l'atto di cessione allo Stato della Galleria, che don Giovanni Torlonia, padre del defunto Alessandro, lasciò, con testamento aperto il 8 aprile 1829, a perpetuità, con obbligo ai suoi successori di conservarla e di lasciarla aperta al pubblico per maggiore lustro della città. Secondo l'atto di cessione, il Ministero dell'Istruzione pubblica, si obbliga, entro due anni, a togliere la Galleria dal palazzo Torlonia (piazza Venezia), e farne il nucleo d'una Galleria nazionale, sotto il nome di "Collezione Torlonia.„ Il Governo svincola, collo stesso atto, la casa Torlonia da ogni servitù pubblica che grava sulla Galleria e sul palazzo dove essa si trova. Il palazzo stesso è destinato all'espropriazione pel prolungamento del Corso, fino ai piedi del futuro monumento a Vittorio Emanuele.

La galleria nazionale di Londra acquistò, per circa 70 000 franchi, dal signor Habich, di Cassel, tredici quadri della scuola olandese del XVII secolo. Vi sono, bellissime, dieci, e sono ben conservate, due tele di Bernhard Fabricius, uno dei migliori allievi di Rembrandt, rappresentanti l'*Adorazione dei pastori* e la *Natività di San Giovanni Battista*; uno schizzo del quadro del museo d'Amsterdam, *I Moschettieri alla parata*, attribuito a G. Flink; un paesaggio di Wouverman, e uno di prim'ordine, di Salomone Ruysdael. La stessa Galleria comperò, poco addietro, un *Ecce homo* del Sodoma e una piccola tela di Liberale, di Verona.

La posta di Londra ha ricevuto dal 24 dicembre al 1° gennaio, 32 milioni di lettere, cartoline e pacchi postali. Due milioni più dell'anno precedente.

IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA.

Il *sapone* del **Congo,** si dolce e *profumato*
Squisito è un capo d'opera, cui nulla star può a lato.
Di giovenitude un raggio su d'ogni fronte ei pone,
E fra quanti n'esistono esso è il miglio *sapone*.

Saponeria Victor Vaisser, Parigi.

Agente gen. per l'Italia: E. Lapalu, e C., 100, Via Frattina, Roma.
Si trova presso i principali specialisti in profumerie.

Milano – FRATELLI TREVES, EDITORI – Milano

NOVITÀ LETTERARIE

D'imminente pubblicazione

Fra casa e scuola, bozzetti e racconti di Edmondo De Amicis . . L. 4 —
Dizionario delle cose belle, di Paolo Mantegazza . . . . . 5 —
Storia del Medio Evo in Italia, narrata dal prof. F. Bertolini, illustrata da L. Pogliaghi . . . . . 45 —
Marcello d'Agliano, racconto di Mercedes 3 50
Rime Veneziane, di A. Sarfatti, un volume edizione bijou . . . . 4 —
Fatalità, liriche di Ada Negri, un volume bijou . . . . . 4 —

Dirig. commiss. e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

LA

ILUSTRACIÓN ESPAÑOLA

Y AMERICANA

Rivista di Belle Arti, Letteratura e Attualità

Si pubblica l'8, il 15, 22 e 30 di ogni mese; ogni numero si compone di sedici pagine, fra cui varie con scelte incisioni dovute alla matita o al bulino dei primi artisti. Conseguente al suo titolo, che è in pari tempo il suo programma

La Ilustración

riproduce col mezzo delle sue incisioni i successi importanti di tutto il mondo che attirano l'attenzione generale; quadri e sculture notevoli di tutte le scuole: monumenti architettonici antichi e moderni; ritratti di persone di riconosciuta notorietà, ecc. La sezione letteraria, affidata ai più distinti scrittori, contribuisce efficacemente a fare di questa pubblicazione una vera enciclopedia dell'epoca nostra. Questa pubblicazione costituisce quindi il miglior dono che possa farsi ai giovani studiosi, come pure a tutti coloro che si dedicano allo studio della bella lingua di Cervantes. Quando l'abbondanza o l'interesse degli argomenti artistici e di attualità lo esige, si distribuiscono **supplementi** gratis per gli abbonati, cui si fa pure omaggio di bellissime tavole splendidamente eseguite in cromotipografia.

PREZZI D'ABBONAMENTO PER L'ITALIA:

UN ANNO, **50** franchi. — SEMESTRE, **26** — TRIMESTRE, **14**

L'Amministrazione (Alcalà, 23, Madrid) *spedisce gratis un numero di saggio a chi desidera conoscere queste pubblicazioni.*

AGENZIE D'ABBONAMENTO IN ITALIA:

Libreria Internazionale Fratelli Treves, Via del Corso, 393, *Roma*. — Libreria Internazionale Fratelli Treves, Corso Vittorio Emanuele, 34, *Milano*. — Fratelli Bocca; Augusto Cilla, *Roma*. — Fratelli Bocca; Ditta Rossi, *Torino*. — Fratelli Dumolard, *Milano*. — Fratelli Bocca, *Firenze*. — Fratelli Casarco di Francesco, *Genova*.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH
CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.
PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*
Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

HOTEL D'ITALIE VENEZIA Bauer Grünwald

MAGNETISMO
40 ANNI DI GRANDE FELICE SUCCESSO.
Per consulti fatti dalla sonnambula ANNA D'AMICO, confermano sempre più la meritata fama che, in unione al consorte, si è così solidamente stabilita. Per ottenere un consulto magnetico della chiaroveggente sonnambula Anna da qualsiasi città necessita che per lettera siano dichiarate le principali domande di quanto si desidera sapere e nella risposta vi saranno dati tutti gli schiarimenti necessari e consigli interessanti.
Alla lettera che chiede il consulto bisogna unirvi, sia per vaglia postale o con raccomandata per l'Italia L. 5,30, per l'Estero, L. 5,25. — Dirigere le lettere al professor Pietro D'Amico, *Via S. Felice, 74, Bologna* (Italia).

SPORT DI CANI
STABILIMENTO
celeberrimo e rinomato in tutto il mondo da gran tempo
Fondato nel 1864
— 50 Razze nobili —



Primo Istituto Tedesco
per l'allevamento dei cani di razza
Arturo Seyfarth
Köstritz *(Germania)*
premiato colle più alte distinzioni; invio di specialità superiori di cani moderni: *di fama, di lusso, da salone, da caccia e da sport.* Gran collezione di cani di *San Bernardo, di Terranova, « Mastiffs », Bolonesi di Germania, « Bulldogs, « Terriers, « Collets, « Cani da caccia, « Bracchi, « Cani bassotti, Barbonet, « Roquets, « Bolognesi, « Rattlers, « « Guerrichets, « « Dogulins, « Cani da difesa*, ecc.
Garantiti esistano di prima qualità! Scelta squisita! Riferenze di prima classe in tutti i paesi. Molte migliaia di lettere commendatizie di primarie autorità e di clienti.
Album riccamente illustrato 50 Pf. o 65 Cent. Catalogo franco.
IL CANE, sua coltivazione, allevamento e addestramento. N. 8 o Fr. 5,50.
ESPORTAZIONE
per tutte le parti del mondo.

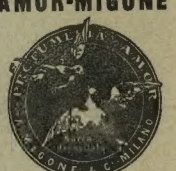
PIESSE & LUBIN
ARTISTI DI PROFUMERIA
degni di far che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street London

FERNET-BRANCA



Specialità dei FRATELLI BRANCA di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO
Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.
Gran diploma di 1.° grado all'Esposizione di Londra 1888.
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889
L'uso del FERNET-BRANCA è di provenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di ravvigorare l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente antinervoso e si raccomanda alle persone soggette a qual malessere prodotto dallo spleen, nonchè ai mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da tempo l'uso del FERNET-BRANCA ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili inconvenienti.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.
Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

IL SAPONE
AMOR-MIGONE



è il migliore per la Toletta.
Si vende da tutti i principali negozianti di Profumerie e da A. MIGONE & C.
Via Torino, N. 12. - Milano. (5)

Dr. WINZER & Co.
Laboratorio Chimico Fotografico
DRESDA
Palazzo Guttenberg



Apparati fotografici e Lastre essiccatrici di propria fabbricazione. Accessori completi. Prezzi correnti illustrati a Cent. 25 in francobolli, che si rimborsano all'ordinazione.
Forte sconto ai rivenditori.

OLIO di HOGG



di FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE e MEDICINALE*
Ha meritato, all'Esposizione Universale di Parigi 1885, il 1° premio per l'olio di fegato di Merluzzo.
Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo nel Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più **celebri medici del mondo intero.** Per le **Persone deboli,** ecc., l'*Olio di Fegato di Merluzzo* di *HOGG* è molto più ricco in principii attivi dell'Emulsioni che sono fabbricate con una metà d'acqua e per disimmularne un odor di qualità inferiore.
Si vende solamente in bottiglie **TRIANGOLARI.** Esigere il bollo dell'**UNIONE** dei **FABBRICANTI.**
Prodotto presentato al Consiglio Superiore di Sanità a norma delle leggi vigenti
Solo proprietario: HOGG, 2, Rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie.

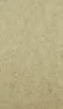
FERRO BRAVAIS



fa vivere lungamente ed è il miglior ricostituente. Autorizzato ad unanimità dal **Consiglio Superior di Sanità a Roma.**
11° Impresso:
40 & 42, Rue Saint-Lazare, Parigi.
SI DOMANDI LA VERA MARCA.
Si trova in tutte le Farmacie.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate
LA VELOUTINE
Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO
da *Ch. FAY, Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Fotografie interessantissime.
La più bella collezione del mondo (senza concorrenza). Campionario di 12 fotografie formato grande. L. 10. (Libri istrutt. (Ital. fr. ingl. ted.) Oriental. contro c. 25 in busta. F. FRENZEL, Amsterdam (Olanda).



La Sonnambula **M. D'AMICO,** si offre per qualsiasi consulto, curiosità, ricerche, ecc. anche per corrispondenza. — **Milano,** Via S. Pietro all'Orto, 17.

Bassini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

LA SETTIMANA.

Del Kedivè d'Egitto morto il 7 gennaio e subito surrogato dal figlio, parliamo nell' interno del giornale.

L' altro avvenimento rumoroso della settimana è stato l'assalto dato alla città di Xeres da anarchici o da socialisti la notte di venerdì 8 gennaio. Essendosi notato del fermento fra gli operai, era stato eseguito qualche arresto. Alla mezzanotte del venerdì dei gruppi numerosi d'operai armati di fucili, di pistole, di falci, attaccarono le prigione. Altri si sparpegnavano per la città coll' intento di saccheggiarla. Tutte le truppe furono messe in piedi, e poterono respingere gli anarchici, ma la fucilata durò fino al mattino del sabato. Allora la cavalleria insegui gli anarchici, di cui una trentina, furono arrestati. Tre morti e un ferito: un passeggero fu ucciso da un colpo di falce, mentre usciva da teatro.

Questo episodio rivela la triste condizione dell'Andalusia. L' istruttoria e le informazioni che pervengono al Governo, accrescono l' impressione. Gli imputati dichiararono cinicamente la loro intenzione di saccheggiare e di uccidere i borghesi, e di liberare gli anarchici arrestati la vigilia del loro attentato. Essi affermano che contavano sul concorso di numerosi aderenti e sui contadini. Le carte sequestrate provano che la propaganda delle società segrete è molto estesa.

Da più mesi la polizia di Londra conosceva l'esistenza di un complotto anarchico con ramificazioni in Europa e in America. L' ispettore Melville ordinò il 7 gennaio l' arresto di un anarchico di nome Deaken. Lo stesso magistrato, che da più settimane sorvegliava il Circolo socialista di Warsall, riuscì a scoprirvi una fabbrica di bombe di dinamite e di nitro-glicerina. Su questo fatto, circolano parecchie versioni.

Secondo la prima, gli arrestati farebbero parte di un gruppo di nichilisti cospiranti contro lo Czar o di atti funzionari russi. Da qualche tempo infatti, il numero di rifugiati russi a Londra, è cresciuto notevolmente, e il linguaggio dell'*In Darkest Russia* (Nella Russia tenebrosa), foglio creato espressamente per segnalare gli abusi del Governo moscovita, le persecuzioni contro gli israeliti, ecc., cresceva di violenza.

Secondo un' altra versione, i dinamitardi sarebbero al soldo del Clan-Na-Gael e altre Società irlandesi-americane che mirano sempre alla soluzione della questione d' Irlanda colla violenza, ed è ad essi che bisognerebbe attribuire la recente esplosione di dinamite al Consiglio privato di Dublino.

Altri, infine, credono che il gruppo di fabbricanti di materie esplodenti arrestati a Warsall operino insieme per conto degl' intransigenti irlandesi e dei nichilisti russi; mentre altri suppongono che si tratti di qualche piccolo complotto isolato, exagerato dal Governo per fini politici ed elettorali.

Il municipio di Dublino ha, con 37 voti contro 8, respinto la proposta di votare un indirizzo di congratulazione alla regina Vittoria ed al principe di Galles in occasione del prossimo matrimonio del rispettivo loro nipote e figlio, il duca di Clarence, colla principessa May.

Questo giovine principe è intanto a Sandringham in preda alla febbre per infiammazione polmonare. Le ultime notizie telegrafiche non lasciano quasi speranza.

L' imperatore Guglielmo che a capo d'anno sorprese il mondo col suo silenzio, se ne ricattò presto con una cerimonia medioevale, il 12. D' accordo col Papa, egli nominò un palacco, mons. Stablewski, ad arcivescovo di Posen. Ma lo fece venire a Berlino a prestare giuramento di fedeltà. Questa cerimonia ebbe una solennità straordinaria. Prima del giuramento l'Imperatore fece una predica al prelato: — "La vostra missione difficile reclama, nelle relazioni particolari della vostra diocesi, molta saggezza e fedeltà. Io vi proposi a Papa e vi riconobbi arcivescovo di Posnania fidando che nelle vostre funzioni responsabili agirete sempre conforme ai principî che come cristiano e suddito devete professare verso il vostro Sovrano e verso lo Stato. Mi riprometto che riuscirete a consigliare i disaidi che sono ingiustificati fra i figli dello stesso paese (tedeschi e polacchi della Posnania); che ispirerete nei vostri diocesani la convinzione, la fedeltà al Governo, obbedienza alle autorità e rispetto alle leggi del paese, che provocherete la concordia nei suoi abitanti. „

Mons. Stablewski, dopo aver prestato giuramento, rifiutò che i Re ricevono la corona da Dio, encomiò il Sovrano che, affrontando i problemi dei tempi più arditamente ed audacemente di qualsiasi altro, ha additato la religione come sostegno e unica salvezza della Società; *Stat crux dum volvitur orbis*. In qualità di vescovo cattolico, ha la fermissima convinzione che l'Imperatore tutelerà i cattolici al pari dei protestanti. Ricorda di aver giurato esplicitamente il promuovere la germanizzazione nella sua diocesi e di impedire ai suoi sottoposti di osteggiarlo.

I negoziati per i trattati di commercio continuano un po' da per tutto con grandi difficoltà. La Francia, si può dire, ha dichiarato guerra all'Italia. Mentre il governo francese va offrendo a tutti la tariffa minima, ha dichiarato che con l'Italia non si tratta neppure, e le applica la tariffa massima, col 1° febbraio, giorno in cui entrano in vigore i nuovi dazi. È il ministro del commercio, signor Roche, che l'ha dichiarato l'11 alla Camera francese.

In Portogallo, Carvalho ha dato la sua dimissione da ministro di finanza. Il motivo è un' inchiesta ordinata sulla Compagnia delle ferrovie portoghesi, della quale egli era amministratore prima di entrare nel gabinetto. Intanto la caduta di un finanziere così reputato fece salire a Lisbona l'aggio dell'oro al 22 %. Era già al 18.

Il paese della fame, è oggidì la Russia, benchè si sia tanto accostata al paese dei milliardi. Le notizie della carestia, della mortalità enorme dei bambini, del tifo sviluppato dalla fame, dello spopolamento della campagna, sono raccapricianti. I giornali russi hanno proibizione di parlarne. L' Imperatore è indignato coi suoi ministri; si raccontano scene gravi avvenute a palazzo.

Alle notizie della fame, s'aggiungono le notizie di attentati, di complotti vecchi e nuovi, di arresti continui.

Oggi si riapre la Camera italiana, e avrà dinanzi i trattati di commercio, la cui approvazione è sicura e darà luogo a pochi discorsi.

Lo sciopero dei vetturini di Roma è finito dopo tre giorni, senza nessun risultato.

L' 11, il Vesuvio ha mostrato una nuova corrente di lava verso l'Atrio del Cavallo.

Sul Memorandum di monsignor Folchi, parliamo nel Corriere; ma proprio ieri l'*Osservatore Romano* ne ha smentito l'esistenza. Riconosce però che una difesa fu presentata alla commissione di 5 cardinali, che doveva giudicare, e che questa emise un parere contrario alla gestione tenuta da monsignor Folchi. Il Memorandum, pubblicato per primo dall'*Éclair* di Parigi, è probabilmente quella difesa.

Anche noi abbiamo mandato una nave a Tangeri: è il *Dandolo*, comandato dal capitano Cravasio. Il *Dandolo* ch'è giunto ieri nel porto marocchino ha a bordo 410 uomini di equipaggio, uno stato maggiore di 17 ufficiali, 4 cannoni da 450 e 8 da 120.

Un terribile disastro occorse, il 7, in una miniera americana presso Krebs, nel Territorio Indiano. Alle cinque di sera, giusto al momento in cui la squadra del giorno stava per uscire per la cena, si vide dalla bocca di uno dei pozzi venir fuori del fumo e tosto seguì un terribile rombo sotterraneo. Nel centro della miniera era avvenuta un'esplosione; determinata dallo scoppio d'un fucile, mentre nella miniera v'era del gas. Nella miniera lavoravano 350 uomini, al momento dell'esplosione. Soli 157 si sono salvati, parte fuggendo per un orapaccio, parte venendo fuori dai pozzi. Ma anche di questi molti sono feriti assai gravemente.

Ancora più terribile il disastro nei mari cinesi che ci annunzia oggi il telegrafo. Un vapore inglese colò a fondo con tutti i passeggieri e l'equipaggio: 414 morti.

Un violentissimo incendio ha distrutto in gran parte l'abbazia francese di Fécamp, capolavoro di architettura, nella quale si fabbricava il famoso liquore *Bénédictine*. I laboratori separati dall'abbazia furono preservati dall'incendio. I danni ascendono a due milioni.

In China. Il governo cinese, in una nota comunicata alla stampa europea sui fatti di Yangtze, afferma che la quiete e la sicurezza sono ripristinate nell'Impero Celeste, che delle indennità furono pagate alle famiglie delle vittime, che altre misure erano state prese per la tutela degli stranieri; sicchè — conclude la Nota — "ora che i danni sono risarciti e che la calma è ristabilita, bisogna considerare l'incidente come chiuso. „ Ma non ci crede il *Times*. Secondo il console d'Inghilterra a Hankow e il missionario Griffith John, che dimora in China da trent' anni, il moto che s'è manifestato nella China fin dallo scorso settembre è un vero moto contro gli stranieri. L'opuscolo, che accitava la popolazione contro questi, è scritto da un letterato di vaglia, il quale, il quale se n'è confessato autore in una lettera al suo amico governatore di una provincia; sicchè pare anzi che alla testa della vasta agitazione, sono i governatori delle provincie.

14 gennaio.

EDIZIONI ILLUSTRATE.

Le due opere di De Amicis, pubblicate a fin dell' anno scorso con disegni originali, hanno avuto un grande successo come strenne. Ora si ristampano, e vengono distribuite a fascicoli per comodo del pubblico. Ci piace riprodurre il giudizio che di ambedue i libri ha pubblicato Yorick, il più arguto dei critici italiani:

Edmondo De Amicis — *Cuore*, libro per i ragazzi — con illustrazioni di A. Ferraguti, E. Nardi e A. G. Sartorio.

Non è più il caso oramai di fare al bellissimo e commovente capolavoro di Edmondo De Amicis gli elogi che merita. Bisognerebbe raccogliergli dalle labbra di centinaia di migliaia di lettori, e compilarli in un libro la cui mole supererebbe d'assai quella del volume lodato.

Ma per la gloria dell'arte tipografica in Italia, che da poco tempo in qua gareggia, non senza vanto di frequenti vittorie, colle più celebrate officine librarie dell'estero, dobbiamo encomiare a voce alta la nuova edizione che di quell' opera insigne ci hanno procurato di fresco i Fratelli Treves, i coraggiosi ed infaticabili editori milanesi che tengono orgogliosamente il primo posto nella schiera degli artefici del libro nella Penisola. *Cuore* è adesso un volume in quarto grande, stampato in carta di lusso, con caratteri nuovi d'una eleganza e di una nettezza insuperabili; ed è arricchito di vignette, di iniziali, di capipagina, di illustrazioni a pagina intera, che sono una delizia di invenzione, di fattura e di esecuzione.

Quei disegni, riprodotti coi più moderni e più perfetti sistemi che serbano loro tutto il valore e tutta l'importanza artistica dell' originale, sono firmati dal Nardi, dal Ferragati, dal Sartorio: nomi che si raccomandano da sè, maestri ormai provetti in quell' arte difficilissima d'illustrare un libro e di rendere evidente agli occhi di chi legge non solo le cose ma anche le idee e i sentimenti con cui lo scrittore ha voluto parlare alla mente ed al cuore del suo pubblico. È una serie infinita di bozzetti, di acquerelli trattati alla maniera nera, di quadri di due tinte nei quali giuoca così maestrevolmente la luce che se ne ha quasi l' illusione del colore; composizioni fantastiche, scenette di genere, vere miniature di figure sorprendenti per la naturalezza dell'azione, per l'intensità dell'espressione.

L'officina tipografica dei Fratelli Treves segnò finora quasi anno un progresso... ma al punto cui oggi perviene, sarà più difficile assai muovere un altro passo innanzi negli anni avvenire.

⁂

Edmondo De Amicis. — *Alle Porte d'Italia*, con illustrazioni di G. Amato.

È questo un altro fortunatissimo e maritamente celebre volume del fecondo scrittore; dettato non per i bambini, ma per i giovani, e per gli uomini fatti, che amano questa nostra Patria di cui ogni zolla fu santificata dal sangue di tanti martiri, di cui ogni sasso narra una storia di lotte, di dolori, di sacrifizii. Edmondo De Amicis lo ha dedicato alla città di Pinerolo perchè inspirato alla *bellezza dei suoi monti* e alle *memorie delle sue mura*. G. Amato ne ha fatto scaturire 172 disegni una galleria storica cui aggiunge interesse ed emozione al racconto delle gloriose vicende dei difensori delle Alpi attraverso i secoli. I Fratelli Treves ne hanno fatto un libro di Strenna elegantissimo e splendido, una gemma per gli artisti, un tesoro per i bibliofili.

Se i libri come questo non si vendessero a centomila esemplari, bisognerebbe disperare del gusto e del senno degli italiani.

(Dalla *Domenica Fiorentina*).

— *OPERA IN ASSOCIAZIONE* —

È uscito il PRIMO fascicolo

ALLE PORTE D'ITALIA

DI

Edmondo De Amicis

RICCAMENTE ILLUSTRATA DA

GENNARO AMATO



Le porte d'Italia hanno inspirato al più popolare dei nostri scrittori forse il più bello dei suoi libri, nel quale il patriottismo vibra ad ogni pagina, e la storia nazionale è drammatizzata e colorita con mano maestra. E uno dei più artistici lavori cesellati dal De Amicis, con unità di concetto in mezzo ad una grande varietà di figure e di narrazioni, coll'alternarsi di scene drammatiche, appassionate, con scene giulive e comiche. Le PORTE D'ITALIA meritavano perciò d'essere degnamente illustrate; e uno dei nostri più valenti pittori, Gennaro Amato, eseguì questo compito assai attraente, ma tutt'altro che facile; col libro alla mano, visitò i luoghi descritti, penetrando nei palazzi, nei castelli, nelle gole alpestri, nelle terre dei valdesi e studiando pure negli archivi le vecchie carte che serbano le antiche fortificazioni da lui riprodotte con scrupolosa precisione. L'opera così illustrata è quindi aumentata di valore e sono a provarlo il grandissimo successo che ha già ottenuto e le molte riproduzioni che all'estero si stanno già allestendo. Ora, per comodità del pubblico, abbiamo pensato di rimetterla in vendita a fascicoli.

Ogni settimana esce un fascicolo in-8 riccamente illustrato.

• Centesimi **75** il fascicolo. — Associazione all'Opera completa: **LIRE 20** •

PREMIO agli associati: Elegante coperta a varii colori in tela e oro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

F.lli TREVES, EDITORI — MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

FIORI DI PRIMAVERA

DIECI TAVOLE ORIGINALI
DI
Tito Chelazzi
riprodotte in cromolitografia

PUBBLICAZIONE di gran lusso

TESTO ILLUSTRATIVO
DI
Pietro Gori e **Angelo Pucci**
per la storia, letteratura e varietà — per la coltivazione e riproduzione

Il più celebre pittore di fiori che abbia l'Italia, il professor Tito Chelazzi di Firenze, i cui acquerelli in questo genere sono ricercati in tutto il mondo a peso d'oro, ci ha fornito 10 stupende tavole a colori, la cui riproduzione costituisce un'edizione di lusso eccezionale.

LIRE QUINDICI. — *Magnifico volume in-folio su carta di lusso.* — **LIRE QUINDICI.**

AIDEA

Gli amici di Lucia

racconto illustrato
DA
G. PENNASILICO



I. Un invito. — II. Due bambine. — III. Mammina. — IV. Un'inserzione a pagamento. — V. Ora dorata. — VI. Cattivi amici. — VII. La mamma di Lucia. — VIII. Una sventura. — IX. Il libriccino di note. — X. Quattro piani.

Un volume in-8 riccamente illustrato da Giuseppe Pennasilico: **LIRE DUE.**
Legato in tela e oro: Lire 3,50.

Rosa Errera

Michelino

BOZZETTI ILLUSTRATI DA
Gennaro Amato



Michelino di *Rosa Errera* è il protagonista di una serie di bozzetti, nei quali è presentato sotto diversi aspetti. Michelino, è un fanciullo copiato dal vero, un giovinetto come ve ne sono tanti, che ha la sua dose di buone qualità e di difetti; le sue avventure che non escono dall'ambito dei casi possibili e naturali sono narrate con molto garbo e con un umorismo divertente in uno stile limpido e vivace. Questo libro è illustrato dal valente artista Gennaro Amato.

Un volume in-8 riccamente illustrato: **LIRE TRE.**
Legato in tela e oro: Lire Cinque.

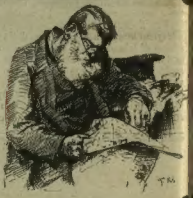


VERBANINE

Lettere di ***APOSTOLO ZERO****, Pellegrino di Commercio e Amore*

TROVATE DA
G. FALDELLA

ILLUSTRATE DA
G. RICCI



Il Faldella è uno scrittore bizzarro, originale, pieno di fantasia e di brio, che imita spesso l'umore di Sterne e di Heine. Queste Verbanine ricordano infatti il *Viaggio sentimentale* e i *Reisebilder*.

L. 5. *Un volume in-8 di 304 pagine con illustrazioni di G. Ricci. - Legato in tela e oro:* **L. 7,50.**

CORDELIA

All'aperto

BOZZETTI CAMPESTRI
ILLUSTRATI DA
Ferraguti, Nardi e Amato

Il vieco di Monteaperto. — Nostalgia. — In alto mare. — La fioraia delle Alpi. — Una notte fra i monti. - La vittoria di Cesare.

Son racconti semplici, ispirati alla vita campestre, che riusciranno a far passare piacevolmente qualche ora alle lettrici; in ogni modo potranno nelle lunghe sere d'inverno evocare alla loro mente le scene della vita all'aria aperta e della natura in festa.



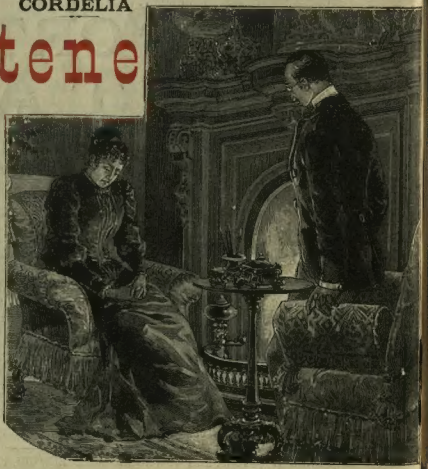
Un volume in-8 su carta di lusso, con 29 incisioni:
Lire Quattro.
Legato in tela e oro: **LIRE SEI.**

CORDELIA

Catene

ILLUSTRATO DA
A. Bonamore

Questo romanzo di *Cordelia*, pieno di affetto e di nobili sentimenti, venne già accolto in tutte le famiglie italiane con grande favore. La *Nazione* di Firenze non indugia a chiamarlo "stupendo" — e ammirandovi l'accurato e finissimo studio del cuore, lo dice "ispirato dalla sincera convinzione di cooperare al trionfo di un buon principio."



Un elegante volume in-8 con 32 disegni
Lire Quattro.
Legato in tela e oro: **L. 6.**
